

FORMARE LA POLIZIA LOCALE



**ATTI DELLA
2^a CONFERENZA REGIONALE
SULLA POLIZIA LOCALE**

Rubano, 13 ottobre 2003

Sala Convegni Gruppo Cardine

SOMMARIO

Apertura lavori ed indirizzi di saluto:

- **Maurizio FACINCANI** - Presidente Anciveneto
- **Vittorio CASARIN** - Presidente della Provincia di Padova
- **Leonildo BETTIO** - Sindaco di Rubano
- **Raffaele ZANON** - Assessore regionale alle Politiche per la Sicurezza e i Flussi Migratori
- **Maurizio SAIA** - Assessore alla Sicurezza del Comune di Padova

Relazioni:

Presiede:

- **Adriano RASI CALDOGNO** - Segretario regionale della Programmazione Regione Veneto

Relazione:

“Progetto per la Scuola regionale veneta di Polizia Locale: rapporto del gruppo di lavoro”

- **Giorgio VIGO** - Regione Veneto

Intervento:

- **Filippo ASCIERTO** - Commissione Difesa della Camera

Relazione:

“Panorama europeo sulla formazione delle Polizie Locali”

- **Roberto CARRER** - Criminologo consulente per la sicurezza e docente in diversi paesi europei

Tavola rotonda: “Quale figura di poliziotto locale per il Veneto?”

Coordina:

- **Gianluca VERSACE** - Giornalista

Interventi:

- **Lucia DE FRANCESCO** - Responsabile Sperimentazione e Ricerca Scuola Regionale di Polizia Locale Regione Campania
- **Nicola CIPRIANI** - Presidente Aggiunto Corte di Cassazione e Direttore della rivista “Il Vigile Urbano”
- **Franco FADINI** - Segretario Generale Aggiunto Sindacato CAPSULPM
- **Danilo SALMASO** - Comandante Polizia Municipale di Bassano del Grappa
- **Gianni FASSON** - Segretario Amministrativo Nazionale ANVU

Relazione:

- “La Scuola di Catalogna come esempio di formazione alla sicurezza urbana”
- **Francesc GUILLEN** - Vicedirettore della Scuola Regionale di Polizia di Catalogna

Interventi:

- **Lucio PASQUALETTO** - Componente Prima Commissione
- **Achille VARIATI** - Consigliere Regione del Veneto
- **Cesare PILLON** - ANCI Veneto

Conclusioni:

- **Raffaele ZANON** - Assessore regionale alle Politiche per la Sicurezza e i Flussi Migratori

13.10.2003

II Conferenza Regionale sulla Polizia Locale REGIONE VENETO - ANCI VENETO

“Formare la Polizia Locale: il progetto Regione ANCI Veneto
per la Scuola Regionale di Polizia Locale”

ATTI

Maurizio FACINCANI, Presidente ANCI Veneto

La centralità della giornata odierna è dedicata alla discussione sull'istituzione di una Scuola Regionale di Polizia Locale. Si tratta di un progetto a cui hanno lavorato insieme l'Assessorato competente della Regione Veneto, l'ANCI Veneto e un Comitato Tecnico di Polizia Municipale da noi istituito nei mesi scorsi; al riguardo, ringrazio chi ne fa parte e chi ha collaborato con i tecnici regionali per predisporre una bozza che noi ci auguriamo sia fatta propria in tempi brevi dal Consiglio Regionale del Veneto, perché ha l'ambizione di permetterci di arrivare all'interno del nostro territorio per primi, non per dimostrare che siamo i più bravi, ma perché riteniamo che ci sia sempre più la necessità di semplificare a livello organizzativo e di qualificare il ruolo della Polizia Locale che deve avere al centro la professionalità, la competenza (gli operatori sono già una garanzia all'interno del territorio veneto) e una formazione che permetta di acquisire quegli elementi conoscitivi necessari per un ulteriore salto di qualità richiesto dal cambiamento dei tempi e dalle richieste alla Polizia che provengono dai nostri territori comunali.

In questo senso è auspicabile che la giornata di oggi permetta di evidenziare delle critiche propositive utili per perfezionare e migliorare il testo.

Da sempre i Comuni possono e devono rimanere protagonisti della importante funzione di Polizia locale, evitando il prodursi di confusioni con i diversi ruoli che devono svolgere le realtà deputate all'ordine pubblico come le forze dell'ordine a carattere nazionale. Al riguardo, devo dare atto all'Assessore della sua disponibilità a camminare insieme in questa direzione.

Ritengo che ci sia la necessità di partire con questa Scuola perché, oltre ad essere un'occasione per migliorare la professionalità, rappresenta in particolare un'occasione nuova per essere protagonisti all'interno del mondo delle autonomie locali.

L'ambizione è anche quella di prevedere che il diritto di accesso alle carriere comprenda l'acquisizione di questo titolo fondamentale, conseguito attraverso corsi tenuti all'interno della Scuola Regionale, anche perché questo significherebbe dare veramente dignità, forza e operatività a questa realtà che sta nascendo, al fine di assicurare migliori competenze e un utile ausilio alle amministrazioni locali nell'incremento degli organici per compiti minori, che sono sempre tanti all'interno dei nostri Comuni.

Vittorio CASARIN, Presidente Provincia di Padova

Reputo importantissima questa iniziativa e devo, quindi, complimentarmi con l'Assessore Zanon e con l'ANCI che hanno proposto un argomento di così rilevante interesse, relativo ad un tema di

attualità che si sta dibattendo negli Enti Locali compresa la Provincia. Faccio presente che anche la nostra Amministrazione dispone di una Polizia Provinciale e svolge un importante ruolo di coordinamento, in considerazione della forte esigenza da parte degli Enti Locali (soprattutto i responsabili delle Polizie Municipali) di trovare un modo per operare assieme.

A Padova ci si è impegnati proficuamente in questa direzione assieme gli addetti ai lavori, tenendo conto che si è arrivati ad aggregare 71 Comuni su 104. In pratica, abbiamo coinvolto 11 Associazioni e 12 Unioni con il risultato che 71 Comuni cercano di lavorare insieme per dare una risposta qualificata ai problemi e alle sempre maggiori esigenze del territorio.

Il fatto che si proponga una Scuola di Polizia a livello regionale diventa quindi fondamentale anche per assicurare un indirizzo univoco di uniformità di azione nel nostro territorio.

Noi avevamo anche proposto una serie di corsi di formazione con i Comuni: ne abbiamo realizzati due sull'infortunistica e due sulla gestione territoriale registrando una forte partecipazione.

Se sarà sviluppato questo indirizzo di regia regionale basata sulla formazione, si presenterà anche l'opportunità di un confronto sulle tematiche che la Polizia deve affrontare, e credo che questo sia estremamente positivo.

Leonildo BETTIO, Sindaco di Rubano

Il mio saluto non vuole essere una formalità dovuta, ma un saluto fatto nello spirito della campagna "Salva il saluto", promossa dal Comune di Montegaldella, a cui ha aderito anche il Comune di Rubano.

Porto un augurio di buon lavoro a tutti voi e di un proficuo risultato per questa giornata che tratta un tema molto importante. Il mio saluto è anche carico di un messaggio, visto che in questo territorio cinque Comuni hanno costituito un Consorzio che sta dando molti frutti sul piano del risultato, arrivando a garantire il terzo turno fino all'una di notte. Abbiamo poi anche fatto un protocollo di intesa, tramite il Prefetto, con le altre forze dell'ordine per una sinergia operativa.

Credo che questa sia la strada giusta ed auguro buon lavoro a tutti.

Raffaele ZANON, Assessore Regionale

A nome della Giunta Regionale e del Presidente Galan porto un saluto a tutti i presenti, alle autorità locali, ai parlamentari, al Presidente dell'ANCI Veneto, ai consiglieri regionali, ai comandanti presenti, ai dirigenti, agli assessori che si occupano di polizia locale, ai sindaci e ai rappresentanti dei sindacati.

Abbiamo posto il tema della formazione della Polizia Locale all'attenzione di questa conferenza, ma sono molte le attese dagli uomini in divisa che affrontano ogni giorno i problemi del territorio assieme alle amministrazioni locali. Io credo che mai come in questo periodo si senta la richiesta di una Polizia Locale più qualificata, più motivata e nuova.

Il messaggio che uscirà da questo incontro dovrà essere un messaggio alla politica nazionale, regionale e locale che ha bisogno di porre attenzione verso una categoria che dovrebbe sviluppare un ruolo nuovo, richiamando all'impegno i decisori in tale settore per quelle attenzioni che continuano e non esserci, onde eliminare quelle distrazioni che rallentano processi che potrebbero consentire di lavorare in maniera più efficiente ed efficace a beneficio della comunità.

Questo è l'obiettivo che credo dobbiamo porci in questa giornata di lavori che ha portato all'attenzione di tutti la tematica della formazione, e che appare come il naturale sviluppo di quanto era emerso anche nella Conferenza dell'anno scorso.

Per dare un'identità ed un ruolo alla Polizia Locale uno dei cardini è una formazione di base omogenea sul territorio regionale, anche perché solo questa può rendere le Polizie Locali, pur nel

rispetto delle loro specificità, comparabili con le forze di polizia nazionale soprattutto per quanto riguarda le regole di selezione, la serietà, il rigore di impostazione.

Permettetemi di ribadire con grande chiarezza, visto che ancora mi sento rivolgere domande confuse, il fatto che abbiamo avviato in Veneto un percorso serio, dotato di strumenti amministrativi, e vorremmo anche legislativi, che ci metta in grado di arrivare ad un passaggio, che noi consideriamo indispensabile, dalle Polizie Municipali e Provinciali alla Polizia Locale del Veneto, andando così verso un coordinamento dei corpi e verso uno strumento che consenta realmente di lavorare e di affrontare più compiutamente i molti problemi.

I problemi di sicurezza non si risolvono moltiplicando gli apparati, ma coordinando al meglio quelli che ci sono. Più che problemi di quantità, nel Veneto noi abbiamo problemi di organizzazione, e su questo il Veneto ha sempre dichiarato che non vuole realizzare ulteriori sovrapposizioni e ulteriori confusioni, per cui è utile che questa Regione si doti di strumenti che consentano realmente la qualificazione e l'operatività dei corpi presenti nel territorio.

Il nostro intento è stato quello di coordinare, di potenziare, di rendere efficienti le Polizie che dipendono funzionalmente dagli Enti Locali e ciò sicuramente ha prodotto dei risultati di cui vi parlerò nel corso della relazione.

Questo è il ruolo che prioritariamente la Regione deve svolgere, ed esercitandolo potrà puntare a grandi risultati, indipendentemente dalle modifiche normative che a livello nazionale non sembrano procedere con tempi particolarmente celeri, e soprattutto senza quella sufficiente chiarezza sugli esiti finali.

In questa sede i parlamentari presenti ci delucideranno sullo stato dell'arte, ma è chiaro che gli Enti Locali e le Regioni non possono attendere più a lungo sul versante della legiferazione e su quello amministrativo, perché se si vogliono garantire al cittadino servizi all'altezza delle necessità si impongono delle scelte.

Riteniamo che i passaggi compiuti in questi mesi e la stretta collaborazione con gli Enti Locali da parte della Regione siano la chiave di volta per dare al sistema quella visione di insieme e quello standard di qualità che ancora mancano. Il cammino che abbiamo percorso sino a questo momento, in particolare con ANCI Veneto, con ANCI Nazionale e con le Province, testimonia che la strada dell'intesa e della collaborazione istituzionale può canalizzare delle risorse importanti verso obiettivi condivisi, rispettando e valorizzando il ruolo che ognuno ha.

Io credo di dover ringraziare il Presidente dell'ANCI, dott. Facincani, per il lavoro, per gli strumenti e per le risorse umane che sono state messe a disposizione, ma credo che questo sforzo già fatto debba essere un ulteriore stimolo per proseguire e per lavorare sul fronte della formazione degli stessi amministratori. Non è pensabile, infatti, che ci siano dei livelli qualificati sul fronte della Polizia Municipale senza altrettanti Assessori alla Polizia Locale e alla Sicurezza, che possano comprendere il lavoro svolto con tanta tenacia ed impegno da chi su questi temi ha prestato tante attenzioni.

Il cammino che abbiamo percorso testimonia una volontà di conseguire obiettivi condivisi rispettando e valorizzando ciascuno.

Abbiamo avviato dei percorsi che hanno portato a dei primi risultati e infatti, con ANCI Veneto, abbiamo svolto la prima indagine conoscitiva sulla Polizia Locale e ora ci apprestiamo a dare il via alla seconda indagine. Con l'ANCI Veneto e con le Province abbiamo poi condiviso l'intesa con il Ministero dell'Interno, che solo quattro Regioni in Italia hanno operativa. La nostra, tra l'altro, ha alcune peculiarità che la fanno considerare come la più avanzata rispetto alle altre. Con ANCI Veneto abbiamo anche avviato questo ciclo di conferenze regionali come momento di confronto e dibattito sui temi della Polizia Locale, che coinvolgeranno operatori, amministratori e tecnici.

So che per la giornata di oggi qualcosa non ha funzionato dal punto di vista organizzativo, visto che qualche invito è arrivato in ritardo e che qualche strumento comunicativo è mancato, ma la significativa presenza di oggi ci permette di dire che c'è una grande attenzione. Non credo vi

siano dubbi sul fatto che questa sia la strada da seguire, cioè quella dell'intesa e della collaborazione con il territorio, perché essa può dare risultati a breve termine.

Certe proposte di legge appaiono insostenibili sul piano dei rapporti istituzionali, sul piano economico e relativamente alla storia delle Polizie Locali che, spesso, non è conosciuta. Sovente infatti la politica dimentica la storia, i percorsi e l'evoluzione che connotano tanti corpi diversi, anche se distanti tra loro poche decine di chilometri.

La Regione può diventare, e vuole diventare, il punto di cerniera di un sistema che veda compartecipare i diversi livelli istituzionali con la relativa necessità di fare sistema che diventa valore aggiunto.

Come ci siamo mossi in sintonia con gli Enti Locali abbiamo anche operato con lo Stato avviando una collaborazione istituzionale tramite l'intesa siglata lo scorso 19 dicembre, la quale ha al primo punto l'aggiornamento e la formazione comuni tra le diverse forze di polizia nazionali e locali. Abbiamo avviato anche il primo seminario congiunto, che viene proposto in quattro diversi ambiti territoriali, sul tema della Polizia di Prossimità. Su questo tema, entro la fine dell'anno, 240 operatori di fascia intermedia, appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri e alla Polizia Locale avranno modo di approfondire la loro operatività nello svolgimento delle proprie funzioni e potranno confrontarsi fra loro sulle reciproche modalità operative, visto poi che questi uomini in divisa intervengono insieme sulla strada.

I cittadini spesso non fanno distinzioni sottili, ma chiedono sempre interventi efficienti, rapidi, e le Forze di Polizia non possono rimpallare competenze, non possono dare risposte evasive e devono saper far intervenire chi di dovere a seconda delle circostanze.

Questa prima esperienza che abbiamo in corso ci indica, da un lato, l'importanza del confronto e della cooperazione interforze e, dall'altro, che le Polizie Locali debbono raggiungere uno standard addestrativo almeno simile a quello delle altre Polizie, pur sempre nella specificità del ruolo e nella differenziazione che da sempre la Regione vuole porre.

C'è un problema di motivazione al ruolo, c'è un problema di selezione, c'è un problema di conoscenze teoriche, c'è un problema di conoscenze, e proprio per dare risposta a queste necessità si è avviato il progetto di cui daremo ampio conto nella giornata odierna. Si tratta di un progetto ambizioso, perché quello della Scuola Veneta di Polizia Locale implica una scelta forte e un rilevante impegno anche economico, oltre alla necessità di concordanza di obiettivi tra Regione ed Enti Locali che prima ho richiamato.

L'obiettivo da conseguire è che il reclutamento degli operatori di Polizia Locale, degli agenti, degli ufficiali e dei comandanti, debba essere necessariamente preceduto da una fase formativa e sviluppato con aggiornamenti continui e ricorrenti, proposti e realizzati secondo gli standard della moderna formazione, utilizzando le tecniche e le metodologie più adatte e riuscendo ad ottenere una preparazione omogenea per tutti sul territorio regionale anche se diversificata a seconda del tipo di ente (Comune, Provincia) e delle sue dimensioni. È gioco forza pensare a Comandi strutturati con un adeguato numero di operatori e, di conseguenza, a rendere stabili quelle aggregazioni di Comuni minori per l'esercizio comune del servizio; questa è una prospettiva su cui anche la Regione sta lavorando in termini di criteri e di indirizzi.

Prioritariamente, ci sembra indispensabile avviare il processo formativo, posto che prima di ottenere dei risultati apprezzabili occorrerà del tempo. Qualunque potrà essere lo sviluppo normativo futuro è indiscutibile che questo aspetto della formazione sarà un aspetto specifico regionale, e che dotarsi degli strumenti per agire è il primo passo per ottenere risultati. La Scuola di Formazione della Polizia Locale del Veneto deve essere una porta d'accesso e un elemento cardine su cui puntare per la nuova Polizia Locale.

Il gruppo di lavoro Regione - ANCI Veneto ha redatto il progetto che vi è stato distribuito e ha anche elaborato un primo disegno di legge successivamente dagli uffici legislativi regionali, quale necessario avvio di questo processo.

Per istituire la Scuola e perseguire gli obiettivi che abbiamo indicato, il passaggio attraverso una legge regionale è indispensabile, per cui un disegno di legge è stato presentato alla Conferenza Permanente Regione Autonomie Locali nella seduta dello scorso 2 ottobre e, contemporaneamente, è stato approvato, anche se con alcune richieste di modifica che saranno tenute presenti. Con il completamento dei pareri tecnici e della compatibilità di bilancio, sarà poi presentato in Giunta Regionale nei prossimi giorni e trasmesso al Consiglio Regionale per l'iter che fin da ora auspichiamo rapido. Su questo fronte credo necessario un richiamo al Consiglio Regionale, ma prima di farlo esamineremo l'articolato, come di fatto è stato proposto.

L'art.1 definisce l'istituzione della Scuola come un'agenzia, ente a diritto pubblico strumentale, espressione della cooperazione fra la Regione e le Autonomie Locali, preposta alla formazione di base degli aspiranti operatori di Polizia Locale, per la formazione permanente, per la riqualificazione e aggiornamento degli operatori in servizio e quale promotore di iniziativa in tale settore.

Negli articoli successivi vengono definite composizione e funzione degli organi della Scuola. Si prevedono un Consiglio di programmazione e indirizzo con sette componenti di cui quattro designati dalla Giunta Regionale, due dall'ANCI, uno dall'Unione Regionale delle Province Venete. È stata chiesta anche una rappresentanza dell'UNCCEM, e questa questione verrà considerata in sede legislativa. Sono inoltre previsti il Presidente eletto fra i rappresentanti regionali, il Direttore che avrà funzioni manageriali, un Comitato Tecnico consultivo con funzione di consulenza e proposta, per il miglioramento della qualità formativa e del servizio della Polizia Locale. Altri articoli definiscono le modalità di organizzazione, di funzionamento e di finanziamento della Scuola. L'art.12 definisce l'idoneità delle funzioni di Polizia Locale nei tre livelli (agente, ufficiale intermedio, comandante), indicandola come titolo necessario per l'accesso ai concorsi di Polizia Locale.

La formazione di articola in due fasi, di cui una propedeutica al concorso e una successiva da svolgersi durante il periodo di prova con una funzione di "tutoraggio" attivata dalla stessa scuola. Gli articoli 13 e 14 istituiscono l'elenco regionale degli idonei a cui possono attingere le amministrazioni locali per l'assunzione del personale a tempo determinato ed anche gli istituti privati di vigilanza. L'art.14 prevede la formazione permanente del personale in servizio organizzata dalla Scuola con il concorso degli Enti Locali per mantenere elevati gli standard di qualità degli operatori.

In definitiva, nello spirito della legge regionale che stiamo proponendo, si individua la volontà forte di cooperazione in un'ottica di sistema tra diversi livelli, fornendo il presupposto normativo indispensabile per l'ancoraggio delle fasi organizzative ed operative della Scuola, che potrà operare con ampia autonomia e flessibilità nel quadro degli obiettivi e degli indirizzi fissati dalla legge. Si tratta di una legge che appare come il primo indispensabile tassello di un percorso normativo e organizzativo, che richiederà definizioni regolamentari sia a livello di Giunta Regionale che da parte della stessa Scuola.

Credo debba essere chiaro che non si deve pensare a strutture o ad apparati pesanti, bensì progettare un efficiente centro direzionale e programmatico che possa contare sull'appoggio alle strutture esistenti degli Enti Locali e dello Stato che hanno già dato la loro disponibilità.

Non posso concludere questa relazione senza informarvi sulle attività in corso da parte di questo Assessorato. Innanzitutto, sta per giungere alla definitiva definizione del Consiglio Regionale la proposta di delegificazione dei gradi e delle dotazioni delle Polizie Locali per passare ad un più agile regolamento, come richiesto a gran voce dagli stessi operatori e dalle amministrazioni più sensibili. Sembra incredibile che una proposta così semplice e di buon senso, che porta a risolvere un problema reale, abbia incontrato tanti ostacoli, tanti fraintendimenti, tante incomprensioni e tante sviste che ne hanno rallentato l'iter.

Io mi auguro che il Consiglio Regionale adotti la soluzione proposta dalla Giunta senza ulteriori rinvii o indugi pretestuosi, per aspetti procedurali che non hanno ragione di esistere. Io credo

che, veramente, ci sia la necessità di affrontare in modo concreto queste questioni con un pool di Consiglieri Regionali, perché gli uomini in divisa e le amministrazioni non possono più attendere delle soluzioni a riguardo.

Altra risposta che, su questo fronte, dobbiamo registrare è quella della piena operatività dell'Osservatorio Regionale sulla Sicurezza nella sede di Padova che, tra l'altro, è presente in questa occasione con i suoi operatori. Abbiamo attivato un Osservatorio che è composto da un Comitato Tecnico Scientifico che determina gli indirizzi di un centro di documentazione e che sviluppa in particolare attività di ricerca. L'Osservatorio segue, come primo avvio, una serie di filoni di indagine e già i primi risultati ci permettono di affermare che il Veneto è una delle poche Regioni che ha elementi e strumenti per leggere ciò che accade sul territorio che nulla hanno da invidiare a quelli degli organi dello Stato. Su questo svilupperemo conseguentemente un lavoro di presenza sul territorio per far comprendere questi dati, perché non sempre le realtà amministrative sanno affrontare compiutamente questi temi dato che di sicurezza e di legalità si parla troppo poco nei Consigli Comunali e gli stessi amministratori sono troppo poco sensibilizzati per un'adeguata lettura dei dati che possono servire ad implementare il lavoro che gli uomini in divisa svolgono nel territorio.

Abbiamo avviato una serie di filoni di indagini come quello dell'individuazione degli indici di sicurezza di tutti i Comuni del Veneto attraverso la raccolta di schede informative Comune per Comune, dello studio sulle caratteristiche dell'operatività delle Polizie Locali, dello studio degli interventi di promozione della legalità nelle scuole della nostra regione, della raccolta di documentazione sulla materia, del supporto alla valutazione dei progetti di sicurezza, che rappresenta un riferimento scientifico alla valutazione e progettazione degli Enti locali, perché si tratta di fornire reali supporti alle politiche regionali. Annuncio poi l'imminente avvio della seconda indagine sulla Polizia Locale del Veneto, che approfondirà le conoscenze della prima ricerca, per cui vi chiediamo fin d'ora la massima collaborazione.

Ci siamo resi conto che molti Sindaci e molti amministratori locali hanno delegato i Comandi a sviluppare le progettualità sulla sicurezza ed è bene, quindi, che in questo ambito venga dato supporto per lavorare nel territorio e per realizzare strumenti sempre più affinati e mirati ai fenomeni che si manifestano in esso.

Ulteriore passaggio da tenere in considerazione è che la Regione promuove le progettualità dei Comuni e delle Province e, al riguardo, ricordo che sono stati finanziati nell'anno 2002 quarantadue interventi di Comuni singoli o associati e di Province, mentre per il 2003 c'è un budget previsto di € 2.750.000 e vengono finanziati sette progetti pilota a carattere provinciale su due tematiche di rilievo, quali il trattamento e scambio di dati fra Polizia Locali in rapporto anche alle Polizie Nazionali e la sicurezza stradale attraverso interventi educativi rivolti in particolare ai giovani. E' previsto, inoltre, il finanziamento per progetti dei Comuni singoli ed associati, compresi quelli a prevalente economia turistica i cui bandi sono ancora aperti.

Credo sia nostro scopo elevare sempre più la qualità dei progetti, il loro carattere pluridisciplinare, il loro carattere integrato e, soprattutto, gli elementi di valutazione sugli stessi.

Sicuramente si tratta di un elemento di partenza per identificare, con una corretta diagnosi, i problemi allo scopo di affrontarli e per verificare se gli indicatori di sicurezza registrano dei miglioramenti, ed anche questo è un punto che va tenuto in considerazione perché va incrementata la professionalità progettuale delle Amministrazioni e delle Polizie Locali.

Essenziale è, inoltre, la messa in sicurezza delle attività produttive (specie le piccole e medie imprese artigianali, le attività commerciali e turistiche) e per questo la legge ha destinato fondi per progetti che avranno un carattere sperimentale, soprattutto attraverso il coinvolgimento di Enti Locali e organi dello Stato.

Altre questioni, che è bene precisare, sono quelle legate al partenariato di importanti iniziative internazionali come quella legata al Progetto Urban sulla sicurezza urbana, che vede coinvolte città e regioni, europee e sudamericane, o come quella legata al Progetto W.E.S.T. sul traffico

delle donne nei paesi dell'Est, per il quale stiamo definendo un progetto formativo rivolto agli operatori di sicurezza impegnati in questo difficile compito.

Ricordo che molti dei problemi di sicurezza urbana hanno valenza locale, ma hanno origini e implicazioni globali.

In conclusione, pur tralasciando diversi aspetti, posso dire che possiamo guardare allo sviluppo delle politiche di sicurezza urbana e per la Polizia Locale della nostra regione con un ottimismo che deve essere commisurato alla volontà e all'impegno che sapremo trasmettere a chi dovrà fare delle scelte. Siamo consapevoli che sul versante dell'impegno c'è la necessità di unire risorse intellettuali, ma se questo impegno sarà condiviso si potranno individuare ulteriori obiettivi comuni.

Sono certo che, così facendo, potremmo raggiungere a breve termine nuovi significativi traguardi, guardandoci attorno per vedere ciò che accade a livello europeo, visto che ci sono segnali della Comunità Europea sul versante delle Polizie Locali che non possono vedere Comuni e Regione disattenti a ciò che porta ad una logica evoluzione nel nostro continente e in tante altre parti del mondo.

Di recente, essendomi recato in Canada e negli Stati Uniti, ho visto che, su questo versante, una visione più ampia di alcune questioni può permettere di misurarci su livelli che riguardano le Scuole di Polizia relativamente a nuove metodologie e nuove impostazioni, affinché la Polizia Locale diventi quella Polizia di prossimità di eccellenza su cui dobbiamo puntare.

Gli interventi dello Stato in tale ambito sono stati interessanti, ma sono convinto che la vera Polizia di prossimità sia la Polizia Locale, come ci indicano alcune esperienze a livello territoriale, in Europa e fuori dall'Europa.

Avendo avuto occasione di visitare a Chicago il Primo Distretto di Polizia, ho notato come il rapporto fra la cittadinanza e la Polizia Locale sia imperniato su tutta una serie di incontri, permettendo agli uomini in divisa e non (poliziotto in borghese) di essere riconosciuti dalla popolazione che assume un ruolo di cittadinanza attiva sui problemi della vivibilità dei quartieri compresa la violenza domestica o la difesa delle fasce deboli come gli anziani, esposti maggiormente ai rischi della piccola e grande criminalità. Io credo che alcune esperienze che li vengono applicate già da tre o quattro anni potrebbero essere ripetute anche da noi, ma servono menti e formazione, e penso che proprio su questo terreno si possa lavorare per lanciare anche nei confronti dello Stato quella sfida rivolta a creare una Polizia Locale che sia la chiave di volta per avere un reale controllo del territorio ed anche per creare un rapporto diverso tra Polizia e cittadino.

Io credo che bisogna dare nuova immagine ai Corpi di Polizia Locale e, soprattutto, nuova immagine per il lavoro che gli agenti svolgono ogni giorno in divisa al servizio della collettività e della comunità.

On. Maurizio SAIA, Assessore alla Sicurezza Comune di Padova - Parlamentare

In rappresentanza anche del Sindaco Giustina Destro vorrei prima di tutto portare i suoi saluti in quanto impossibilitata ad essere presente.

Io credo che nei pochi anni di esperienza al governo della Regione e al governo nazionale abbiamo contribuito a sommare ritardi che non sono più accettabili da una categoria di oltre 60.000 persone in tutto il Paese, che aspettano da troppi anni chiarezza su questo fronte. Io credo sia estremamente positivo che, in un'ottica di devolution, le Regioni si attivino e si muovano a riguardo per poter anche avere tempi più rapidi e dare più certezza a questo quadro normativo che non vede a breve una soluzione.

Prima di tutto vorrei sottolineare come anche le amministrazioni locali abbiano degli spazi per poter muoversi in questo quadro e poter sopperire a quelle normative che tardano ad arrivare. Io credo che l'esperienza di Padova sia un'esperienza molto positiva, dove un'amministrazione comunale ha potuto, sforzandosi anche investendo risorse finanziarie, dimostrare che non è

necessario sempre attendere la legge quadro o la legge regionale per poter migliorare le condizioni di lavoro degli operatori sul territorio.

Credo vada sottolineato, dal punto di vista politico, che non si può (parlo sempre per l'esperienza padovana) caricare sulle divise una responsabilità ulteriore rispetto a quello che è un quadro normativo che non chiarisce fino in fondo il lavoro che gli agenti di Polizia Municipale devono svolgere.

Noi, come forza politica, abbiamo fortemente voluto questi assessorati alla sicurezza, perché ci credevamo, ma poi ci siamo anche scontrati, nella quotidianità, con le difficoltà di poter mettere in atto azioni più incisive sul territorio, soprattutto nell'ambito della sicurezza. Abbiamo ingenerato anche qualche confusione fra i cittadini, in quanto il cittadino tende a vedere il Sindaco come riferimento principale per le proprie esigenze, anche perché è sicuramente più facile da raggiungere rispetto ad un Questore.

A questa confusione noi stessi politici abbiamo contribuito, perché a volte il cittadino scarica sull'assessorato alla sicurezza delle responsabilità che non ha. Noi politici, quindi, abbiamo la colpa di avere ingenerato questo tipo di confusione. Nel momento in cui promettevamo, nella campagna elettorale, che gli assessorati alla sicurezza avrebbero fatto e rifatto, non abbiamo avuto la stessa velocità nell'aggiornare la base delle normative che dovrebbero essere realizzate e che da troppo tempo stiamo aspettando.

Le responsabilità locali, comunque, vanno assunte e corrisposte nei confronti soprattutto dei lavoratori. Il Comune di Padova ha fatto molto e non ha intenzione di fermarsi nemmeno in questi pochi mesi che precedono la conclusione del mandato, visto che molti progetti stanno partendo proprio in questa fase finale.

A Padova abbiamo riorganizzato completamente il Corpo quattro anni fa, e abbiamo promosso un corso-concorso che è diventato un modello per molti altri Comuni in Italia, il quale, rispetto al corso-concorso precedente che si risolveva in sette o otto righe, era completo di otto o nove pagine accettate dai Sindacati, nelle quali si stimolava ad avvicinarsi a questo lavoro con il giusto spirito. Il lavoro della Polizia Locale è un lavoro differente da quello dello sportello dell'ufficio anagrafe o del settore commercio, perché abbisogna di caratteristiche di selezione diverse, e le selezioni devono essere tali da poter spiegare alle persone che si avvicinano che stanno andando a fare qualcosa di diverso rispetto a quello che troppo spesso si è fatto loro credere.

Noi abbiamo attivato anche il servizio notturno h 24, che deve superare molte problematiche sindacali. La sala operativa è stata potenziata in maniera importante anche con il sistema GPS e con il sistema di telesorveglianza, che è unico in Italia e ha un collegamento in simultanea con i Carabinieri e la Polizia di Stato. Su questo discorso varrebbe la pena, con la Regione, di comprendere bene come i finanziamenti e come l'aspettativa dei cittadini relativamente all'installazione delle telecamere deve rappresentare un'assunzione di responsabilità che non può portare a delle delusioni. Sulle centrali operative, quindi, bisogna fare un certo ragionamento, perché non è possibile pensare che con il blocco delle assunzioni gli agenti debbano sobbarcarsi l'ennesimo peso di stare delle ore davanti ad un video per controllare quello che succede in una certa parte del territorio. Se la zona non viene seguita a video da un agente, e poi succede qualcosa, il cittadino non capisce che cosa si stia facendo e resta deluso.

Questi sono passaggi sui quali non si può improvvisare e sui quali l'esperienza fatta, soprattutto dai primi Comuni che hanno installato questi sistemi, deve essere considerata come oro nel momento in cui la Regione va a finanziare i sistemi presso i Comuni, andando, a parere mio, a condizionare anche un sistema che preveda a livello provinciale delle sale operative terze, dove qualcuno (un privato) abbia il compito esclusivo di guardare dalla mattina alla sera i monitor per contattare i carabinieri, la polizia o i vigili, a seconda del crimine che si verifica sul territorio.

Io credo che si imponga un maggior coordinamento da parte della Regione nel momento in cui la Regione costituisce quei bandi che, poi, danno le sovvenzioni ai Comuni per installare questi sistemi di sorveglianza.

A Padova sono state istituite molte squadre nuove, come la squadra cinofila, che è una squadra specifica per interventi straordinari, che va a fare il lavoro quotidiano della Polizia Locale in modo più sicuro per le persone e per l'equipaggiamento (ad esempio: allontanamento di tossicodipendenti o spacciatori). Con questa squadra speciale non si ha la volontà di stravolgere il significato e il ruolo della Polizia Locale per farla diventare la replica della Polizia di Stato o dei Carabinieri, ma si vuole che, nell'ottica della specializzazione, ci siano una o più squadre che svolgano questo lavoro che la legge già prevede venga fatto dall'agente di Polizia Municipale.

Noi abbiamo istituito i Vigili di Quartiere, anche se non sono del tutto soddisfatto perché c'è la necessità di avere un rapporto maggiore con i cittadini, e da questo punto di vista stiamo facendo partire un progetto per riuscire a migliorare il rapporto fra la divisa del vigile di quartiere ed il cittadino stesso. È partita anche una squadra fluviale per il nostro corso d'acqua, perché sappiamo benissimo quanto degrado c'è lungo le rive e sotto i ponti, e che non sempre la Polizia di Stato e i Carabinieri sono in grado di controllare questo aspetto. In questo modo, quindi, insieme con le forze dell'ordine statali, cerchiamo di creare un contrasto a determinati fatti che avvengono lungo questi canali. Saremo poi i primi in Italia ad istituire una squadra dotata di mountain bike per il controllo dei nostri parchi, come accade in molte altre città d'Europa e del mondo. In Italia questo servizio non c'è nemmeno nella Polizia di Stato o nei Carabinieri.

Come potete vedere, ci sono tante iniziative, ma prima di tutto abbiamo cercato di ridare dignità alla divisa degli agenti, e non solo in termini veri ed effettivi, ma anche in termini di competenza, di formazione, di addestramento e di equipaggiamento. Questo rinnovo radicale spesso viene visto con una certa invidia da parte delle altre Polizie Locali e anche dalle Forze dell'Ordine statali.

Noi abbiamo fatto tutto questo non per farci belli come amministrazione comunale, ma perché crediamo che se un'amministrazione comunale è veramente sensibile su questo fronte non può continuare solo a chiedere ai Vigili, ma deve anche metterli professionalmente e strutturalmente in condizioni migliori per poter rispondere alle varie esigenze.

Padova, in termini di formazione, credo sia la prima in Italia per ore procapite per agente.

In questi giorni sono molto infastidito da un servizio trasmesso dal TG4, relativo al rapporto fra i cittadini e gli agenti di Polizia Municipale, e, al riguardo, ho scritto una lettera al direttore sperando che venga anche a Padova.

Io credo che se si continua a fare questo tipo di criminalizzazioni non si aiutino né i cittadini a risolvere i loro problemi, né la categoria dei vigili e tanto meno le amministrazioni locali.

Noi abbiamo raggiunto un tale livello di formazione che siamo arrivati al punto di fare una formazione anche con gli psicologi, per dare qualche suggerimento a tutto il nostro personale per affrontare meglio il cittadino anche in caso di contravvenzione o rimozione per sosta vietata, visto che il livello di violenza e di non rispetto della divisa è alto, anche perché il cittadino tende a fare una distinzione fra divise di serie A e di serie B. Con i nostri corsi, quindi, cerchiamo di far sì che gli agenti siano nelle condizioni di riuscire ad affrontare o gestire queste situazioni di difficoltà e di stress pesantissimo.

La nostra formazione riguarda tutti livelli della professione e, in particolare, con la Polizia di Stato ed anche con il Ministero degli Interni che dobbiamo ringraziare per la disponibilità.

Vi ho portato solo questi esempi per specificare come si possano modificare le situazioni anche stando dentro un Comune, senza dover attendere la manna da Venezia o da Roma. Aggiungo, però, due parole, perché questo Parlamento e questo Governo non stanno dimostrando una particolare attenzione verso la categoria della Polizia Locale. Ha gridato vendetta, ad esempio, il fatto che sia stata calendarizzata, prima della legge quadro nazionale, una normativa relativa alle guardie giurate. Io credo che un Governo vada criticato se, dopo aver vinto le elezioni su

determinati temi sui quali si impegna verso le categorie e i cittadini, poi non mantiene quanto promesso.

Io credo di essere il parlamentare che ha fatto l'elenco più numeroso di interrogazioni ed interpellanze a tutti i livelli, persino relativamente al 2 giugno, quando i lavoratori stessi mi hanno sottolineato il fatto che alla sfilata sono presenti gli obiettori di coscienza e i volontari, mentre le Polizie Municipali vengono lasciate da parte dallo Stato. A questa interrogazione specifica mi è stato poi risposto con una banalità, cioè mi è stato detto che essendo le Polizie Locali proprie di ogni Comune era difficile individuarne una in rappresentanza di tutte. Direi che questa risposta da parte del Governo non è stata molto appropriata, ma anche questo sottolinea un certo livello di disattenzione verso la categoria stessa.

Anch'io ho fatto la mia ennesima proposta di legge e ho cercato di farla insieme agli agenti, coi quali cerco di condividere le difficoltà, e con l'aiuto di qualche sindacato (non me ne vogliono gli altri), in modo da avere una proposta di legge quadro che, anche in un'ottica di devolution, non può essere messa da parte. Dico questo perché non possiamo lasciare solamente all'autonomia la responsabilità delle Regioni di non individuare almeno un quadro generale nazionale sul quale definire il ruolo, i compiti, le responsabilità delle Polizie Locali.

Il rischio è quello di vedere nascere (come è già successo in Lombardia) delle leggi in alcune Regioni, prima che venga approvata quella nazionale; infatti, alcuni sindacati hanno messo in stato di agitazione i lavoratori e hanno trovato deserti i primi due incontri di conciliazione con il Ministero della Funzione Pubblica e con il Ministero degli Interni. Questa situazione, la settimana scorsa, mi ha portato a una interpellanza urgente al Ministero della Funzione Pubblica, la cui risposta è stata positiva, per cui mi auguro che questo sia veramente il primo passo col quale riprendere rapidamente il cammino per arrivare alla legge quadro. La mia interpellanza portava la richiesta di formare urgentemente (entro la fine di ottobre) un tavolo paritetico con le associazioni di categoria, con il Ministero degli Interni e della Funzione Pubblica, per poter affrontare rapidamente alcuni dei punti chiave che poi le leggi quadro dovrebbero risolvere.

Io ho anche presentato un'altra proposta di legge, molto più ridotta, dove sono andato a toccare almeno quei quattro punti fondamentali dove c'è urgenza di sistemare la situazione, e su questi quattro punti il Governo giovedì in aula mi ha risposto positivamente, per cui si arriverà al tavolo paritetico per bloccare lo stato di agitazione ed evitare uno sciopero nazionale che nuocerebbe a tutti i cittadini e alla categoria della Polizia Municipale.

Vi leggo ora i quattro punti che, purtroppo, già conoscete da tanti anni. Il primo punto, sul quale il Governo si è reso disponibile a discutere, è la rimozione dei limiti territoriali e temporali, perché questa è una delle questioni più sciocche e più banali, sulla quale esistono rigidi paletti anche nell'operatività dell'azione delle Polizie Locali. Si tratta, inoltre, di limiti che le Procure stesse hanno già superato da tempo e, infatti, anche recentemente la Procura di Padova ha incaricato la Polizia Municipale di Padova di proseguire un'indagine delicata in altri territori e oltre le ore di lavoro ufficiali, anche se in questo caso, alla fine, si è passata l'indagine ai Carabinieri, perché l'attività di indagine è giunta ad interessare un piccolo Comune di un'altra entità provinciale. Questa operazione si è poi conclusa con la cattura delle persone oggetto dell'indagine. È già nella prassi, quindi, che questi limiti vengano superati, per cui ci sta benissimo la modifica all'art.16 della Legge 121 del 1981 ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

L'altro passaggio sul quale il Governo si è impegnato a discutere a questo tavolo, a giorni, è l'inserimento della Polizia Municipale fra i Corpi che concorrono nell'attività di P.G., perché anche qui c'è bisogno di fare chiarezza. Si tratta, infatti, di una realtà richiamata da altre leggi e inserita in altri articoli, sulla quale si deve fare chiarezza per evitare che l'amministrazione locale o il magistrato vada a dare solo una chiave di lettura restrittiva, inquadrando solo l'ambito definito della legge quadro del 1986 ed eliminando questo tipo di possibilità che, invece, è riconosciuta, nella prassi e ufficialmente, a gran parte degli agenti delle Polizie Locali. A

Padova, la Procura affida incarichi per intercettazioni telefoniche e per l'obbligo di firma, per cui siamo arrivati ad un punto in cui la Polizia Municipale diventa un supporto ed un sostegno all'attività di indagine, soprattutto nei momenti di carenza da parte delle altre forze dell'ordine per determinate incombenze.

Un altro passaggio è la specifica degli equipaggiamenti, che è un problema che tocca meno alcune aree del Paese, mentre in altre i problemi ci sono veramente. Anche su questa proposta di legge ci sono delle specifiche, tra cui il problema del bastone estensibile che tanto fa discutere e parlare, nonostante possa essere più efficace dell'avere una pistola. Non può essere lasciata alle singole amministrazioni locali la decisione dell'equipaggiamento a seconda del colore politico, delle sensibilità, della conoscenza o dell'ignoranza dell'assessore di turno. Credo, quindi, vada fatto un quadro definito e chiaro.

L'ultimo punto sul quale spesso mi sono dovuto scontrare è la deroga alle norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione. Modificare il Decreto Legislativo del 2001 n.165 vorrebbe dire finalmente poter dare agli agenti di Polizia Municipale un contratto diverso e separato e, quindi, una deroga che è data anche al personale militare, alle forze di Polizia di Stato.

Io non mi sono mai permesso in altri convegni di anticipare calendarizzazioni future che, poi, non potevano arrivare alla legge, ma ciò che sto dicendo oggi è una certezza, perché sto semplicemente riportandovi la risposta del Governo datami giovedì. Io assumo sempre le mie responsabilità e sono convinto che il Governo farà altrettanto.

In conclusione, credo che su questo passaggio si possa ridare dignità alle divise, al vostro lavoro e alla vostra professionalità, perché trovo inqualificabile che quando mi siedo di fronte alla R.S.U. di un Comune alcuni sindacati, che presso gli agenti di Polizia Municipale non hanno neppure un iscritto, possano bloccare delle iniziative e delle migliorie, come è successo recentemente al Comune di Padova dove abbiamo ritardato delle valutazioni premiali dell'indennità perché nel quadro generale dell'amministrazione comunale, su oltre 2.000 dipendenti, 300 agenti di Polizia Municipale non erano la parte determinante per quei sindacati. Si tratta, quindi, di una situazione inaccettabile, che grida vendetta e che deve essere velocemente rimossa perché non può essere più sopportata.

Dovrei parlarvi anche dei tentativi di rimuovere il blocco delle assunzioni, che tanti danni ha causato alle amministrazioni locali, e, al riguardo, io ho tentato in sede legislativa di modificare e trasformare degli emendamenti in ordini del giorno. Adesso vedremo se nel tavolo paritetico riusciremo a rimuovere questa situazione, perché ci troviamo un Governo e un Ministero degli Interni che scarica regolarmente su di voi le responsabilità che vanno dal problema della criminalità al problema del traffico, senza dare la possibilità di assumere altro personale se non a tempo determinato. Su questo discorso, quindi, ci sarà un certo impegno per riportare, come due anni fa, la deroga alle assunzioni indipendentemente dal patto di stabilità.

Volevo concludere rivolgendomi all'Ass. Zanon, auspicando che, oltre alla passione che sta dedicando alla Scuola di Polizia Locale, rivolga un'attenzione particolare ad un mondo che ha supportato l'impossibile in questi anni. Io per passione seguo questo mondo da tanti anni, indipendentemente dai miei ruoli, e vedo la capacità, la bravura e la pazienza che i vigili hanno nei confronti del mondo, compresi noi politici. Io chiedo all'Ass. Zanon di mettercela tutta, perché la Regione non aggiunga altre grandi delusioni a quelle che noi politici abbiamo dato a questo settore, perché non bisogna più prendere in giro questa categoria e non si possono più promettere cose senza poi mantenerle. A volte la dignità della divisa non è rispettata anche perché noi siamo i primi a mortificarla.

Adriano Rasi Caldugno, Segretario regionale della Programmazione

In qualità di Segretario Generale alla Programmazione della nostra Regione, mi sento di fare delle considerazioni rispetto anche al senso di questo tipo di iniziative. Partirei da una constatazione, cioè lo straordinario avanzamento che la nostra Regione ha registrato negli ultimi quindici anni nella graduatoria delle 220 Regioni d'Europa. Infatti, da una posizione relativa agli indici di ricchezza e agli altri indicatori di benessere che la posizionava intorno al centesimo posto, adesso il Veneto è saldamente fra le prime trenta Regioni d'Europa.

Da parte di tutta una serie di attori di questo grande balzo in avanti c'è stato un legittimo compiacimento per questo nuovo ruolo della nostra Regione, che rappresenta forse un caso unico per essere riuscita in così breve tempo a guadagnare posizione e prestigio all'interno di questo gruppo di ben 200 Regioni d'Europa. Questo legittimo compiacimento è ormai un dato acquisito e archiviato, ma questo nuovo ruolo ci pone sicuramente dei problemi molto più articolati e molto più complessi delle sfide che aveva di fronte la nostra società veneta quindici o venti anni fa.

Come è indicato nella proposta di programma regionale di sviluppo, che in questi tempi si sta discutendo qui nel Veneto, siamo di fronte dei traguardi e a un nuovo periodo in cui dobbiamo, come società regionale nel suo complesso, dare delle risposte all'altezza di questo nuovo rango all'interno della classifica delle Regioni d'Europa.

Uno dei temi importanti è proprio la grande sfida in termini di modernizzazione e di qualità anche della pubblica amministrazione, perché non è più importante solo la qualità e la competitività del sistema economico, che ci ha permesso di arrivare a questi risultati. Indubbiamente, il tema della sicurezza è uno di quelli che è maggiormente sentito dai cittadini, e per il quale attendono di continuo risposte da parte di tutta la pubblica amministrazione. Da parte della Regione si sta lavorando per dare delle prospettive di carattere più generale ai traguardi sui quali impegnare la Regione, la pubblica amministrazione e tutti gli organismi che fanno parte della nostra società.

Il tema di cui parliamo oggi è uno degli argomenti che è ampiamente ripreso nel programma regionale di sviluppo anche con delle scelte molto concrete, che, per la prima volta, sono state introdotte da parte della Giunta Regionale. Un primo segno molto importante e forte è stata la creazione dell'Assessorato alla Sicurezza, che rappresenta anche un'assoluta novità nel panorama delle competenze. Il nuovo Assessorato si è impegnato molto e a riguardo l'Ass. Zanon, nel suo intervento, ha elencato in maniera esaustiva i temi sui quali si è impegnato e si sta impegnando con tutta la struttura regionale con azioni di grande rilievo, che hanno tutte la cifra di una prospettiva di coordinamento e di regia per fare sistema con le autorità dello Stato e con il mondo degli enti locali.

Bisogna, però assumersi anche delle responsabilità importanti, nella consapevolezza che il primo tema è proprio quello di fare sistema fra le diverse articolazioni della pubblica amministrazione e della società, perché solo in questo modo il Veneto riuscirà a mantenere il passo tra le prime trenta Regioni d'Europa. Questa non è certo una sfida semplice, ma sicuramente l'impegno e la consapevolezza in tal senso devono essere, ad ogni livello, un motore molto importante.

Oggi, nella prospettiva di fare sistema, giungiamo ad un progetto di grande rilievo, che vede una collaborazione molto stretta con l'ANCI per creare una Scuola Regionale Veneta di Polizia Locale. Al riguardo, è stato costituito un gruppo di lavoro e di questa esperienza ci parlerà adesso il dott. Giorgio Vigo.

Giorgio VIGO, Servizio Sicurezza Pubblica, Regione Veneto

Ho pensato di preparare alcune immagini che ci possono aiutare a seguire meglio questa sintesi che cercherò di proporvi e che voi avete a disposizione nel volume che è stato consegnato con il materiale di oggi.

Mi sono permesso di utilizzare un'immagine, che è l'immagine del calendario che l'AMBU ha proposto per l'anno in corso, perché ogni volta che la guardavo mi sembrava una sorta di emblema della situazione della Polizia Locale. Si tratta dell'immagine di S. Sebastiano: se San Sebastiano è stato scelto come Santo Patrono della Polizia Locale, credo sia anche perché è trafitto da frecce di varia natura, nonché particolarmente sofferente e preso di mira; non mi sembra che siamo lontani dall'immagine della categoria.

Questo lavoro di progetto è cominciato un anno fa, con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa fra la Regione del Veneto e l'ANCI Veneto, che ha portato alla creazione di un gruppo di lavoro molto ampio, composto da tre segmenti. Ci sono, infatti, persone particolarmente competenti nel settore della progettazione e della formazione, ci sono degli esperti di aspetti giuridici e un gruppo rappresentativo delle forze di Polizia Locale, che fa capo al Comitato Tecnico dell'ANCI. Questo gruppo aveva il compito di redigere, nell'arco di sei mesi, il progetto, che poi è stato sintetizzato in questo volume che vi presentiamo oggi.

Io ho avuto il compito di coordinare questo gruppo di lavoro, e vi devo dire che in partenza avevo qualche perplessità riguardo alla possibilità di far lavorare insieme persone che non si conoscevano tra loro, con competenze completamente differenti e su un tema particolarmente complicato per tutte le ragioni che adesso cercherò di esporvi, ma che in parte sono già state toccate dagli interventi di questa mattina. Devo dire che nel corso del lavoro le mie perplessità sono poi venute meno e l'impresa è stata portata a termine. Dal gruppo di lavoro sono emerse, nella prima discussione, tre questioni di fondo sulle quali abbiamo discusso a lungo: il quadro della situazione esistente, il profilo professionale dell'operatore di Polizia Locale e la necessità di un nuovo quadro normativo.

Su questi tre aspetti, noi abbiamo lavorato in gruppi separati per i tre settori, producendo tutta una serie di elaborati che sono stati poi discussi collettivamente, arrivando anche a dei momenti di sintesi e di confronto fra i rispettivi gruppi. Si è trattato, quindi, di un lavoro particolarmente articolato, anche perché le questioni non erano affatto semplici. Si trattava, infatti, di andare a costruire un'idea di scuola regionale per il Veneto che tenesse conto di ciò che si è elaborato nel panorama italiano, per quanto riguarda scuole di questo genere, che tenesse conto di un orizzonte più ampio, vedendo che cosa era stato realizzato in Europa, e che partisse poi dalle esperienze realizzate nel Veneto per arrivare ad una sintesi propositiva per un modello particolarmente efficace.

Per quanto riguarda il panorama europeo, noi avremo oggi degli interventi specifici e molto autorevoli quali quelli del prof. Carrer che a questi temi ha dedicato approfondite ricerche e del dottor Francesc Guillen, Vicedirettore della Scuola Regionale di Polizia di Catalogna, che rappresenta uno degli esperimenti più interessanti a livello europeo, al quale noi abbiamo fatto riferimento.

Per quanto riguarda il contesto italiano, mi pare significativo ragionare sul fatto che non avevamo un ancoraggio normativo preciso su cui poter fondare quella figura professionale che poi doveva essere identificata. Il panorama delle norme ci poteva consentire di trovare alcune strategie di elaborazione della figura professionale senza, però, darci un fondamento preciso, e su questo tema si è dibattuto e si dibatte da moltissimo tempo.

Certamente dobbiamo partire dal concetto che viene espresso con una frase molto azzeccata del Comandante Enrico Rossi all'interno del testo, cioè "partire da quella frammentata forza storica delle Polizie Locali". Si usa la parola "frammentata" in quanto è l'espressione delle città, dei Comuni e delle diversità che si sono storicamente realizzate nel nostro Paese, ma che, in qualche modo, noi vorremmo portare ad una sorta di sintesi su base regionale, che permetta a tutti gli operatori di avere una formazione di partenza e continua che sia omogenea.

Per quanto riguarda le esperienze venete, dobbiamo tenere conto che ci sono state una serie di attività che, però, hanno sempre riguardato delle attività di aggiornamento di personale in servizio e attività legate ad esigenze di approfondimento o di specializzazione che erano

necessarie all'amministrazione in quel particolare momento. C'è stata anche una fase in cui la Regione del Veneto ha aderito alla Scuola Triveneta di Polizia Locale, che ha sede a Trento, ma anche in questo caso l'attività svolta è sempre stata un'attività di aggiornamento. Si è, quindi, sempre lavorato su persone che già erano inserite in servizio.

Il ragionamento che noi abbiamo cercato di fare è stato quello di intervenire sulla preparazione a monte, cioè prima dell'inserimento effettivo in servizio. Per affrontare questa questione, il primo problema era quello di capire quale figura professionale si voleva preparare. Al riguardo, ci sono tutta una serie di posizioni e di punti di vista che oscillano fra due estremi, cioè fra "Rambo" e "Assistente sociale", e in Italia ci sono amministrazioni che si sono orientate in un senso oppure nell'altro, naturalmente con tutta una serie di opzioni intermedie fra questi due estremi.

Il tentativo che noi abbiamo cercato di compiere nello schema di formazione è stato quello di tenere conto, in fase di partenza, di una preparazione che fosse il più possibile comprensiva di tutte le caratteristiche che vengono richieste all'agente di Polizia Locale, pensando in particolare a due momenti, cioè ad una fase generica antecedente all'assunzione e ad una fase successiva di maggiore specializzazione.

L'altro fattore che deve entrare nel gioco della definizione del profilo professionale è la dimensione dell'ente in cui l'agente, o l'ufficiale o il comandante vanno a operare, e qui occorre fare una riflessione per quanto riguarda il Veneto, dove i 4/5 dei nostri Comuni sono al di sotto dei 10.000 abitanti. Questa dimensione deve essere ben tenuta presente e, quindi, occorre ragionare per creare una effettiva attività di Polizia Locale, sui corpi che devono avere un certo numero di persone per poter funzionare. Non è pensabile, infatti, che il singolo vigile o i due vigili possano affrontare, coerentemente e con competenza, l'attività che viene chiesta alla Polizia Locale. Diventa, quindi, necessario un ragionamento sull'aggregazione coordinata e sulla gestione congiunta del servizio. Naturalmente anche questo, però, richiede delle valutazioni, perché la figura professionale che lavora in un ente di grosse dimensioni avrà dei compiti più specializzati, mentre la figura professionale che si trova in realtà minori dovrà essere più disponibile a seguire più settori. Teniamo conto che, quando noi parliamo di Polizia Locale, abbiamo sempre ritenuto di parlare delle Polizie Municipali, mentre in realtà c'è anche la Polizia Provinciale, per cui ci sono gradi di specializzazione che devono dipendere dalle caratteristiche dell'ente.

L'idea è quella che la Scuola faccia una formazione generale di base per tutti, indipendentemente dal tipo di ente, e che la seconda fase sia di specializzazione, legata alle esigenze dell'ente di inserimento. Naturalmente, ci siamo accorti che per fare tutto ciò serviva ed era indispensabile il passaggio attraverso una nuova legge anche se non era nei compiti del gruppo redigere un nuovo testo legislativo. Dovendo, però, essere un passaggio necessario per tutto il seguito, il gruppo si è esercitato anche su questo versante, arrivando a proporre uno schema su cui poi con gli uffici legislativi della Regione abbiamo ulteriormente lavorato, arrivando a due punti sostanziali che ora richiamo.

Innanzitutto, la scelta è stata per un ente strumentale di diritto pubblico, perché pubblica è la funzione, che sia espressione della cooperazione tra Regione ed Enti Locali, visto che sono gli Enti Locali che gestiscono il servizio, con degli organi che siano semplificati al massimo, per ottenere un funzionamento efficiente, con una struttura agile che si appoggi a strutture già esistenti, con la previsione che l'idoneità rilasciata dalla Scuola diventi titolo necessario per l'accesso alla funzione di Polizia Locale e, quindi, per l'accesso ai concorsi e, infine, con la creazione di un elenco di idonei che potrebbero essere recuperati dagli Enti Locali per le assunzioni temporanee, o a cui potrebbero attingere altri tipi di attività nel settore della vigilanza. Un'ulteriore previsione della legge è quella di avviare un sistema obbligatorio di formazione permanente, perché le materie trattate sono in continua e rapida evoluzione, per cui non è pensabile che la formazione di base sia sufficiente per molto tempo. Questo, comunque, è un concetto che riguarda un po' tutte le attività. Il fatto di poter fornire l'aggiornamento attraverso

uno strumento come la Scuola, che è in grado di programmare questo tipo di offerta formativa, è un aspetto di tipo strategico che ci permette di avere una continuità nella fornitura di questo servizio.

Vediamo ora come si articola la Scuola nella proposta progettuale, che è solo l'innescò di una serie di eventi che devono verificarsi.

Questa mattina è stato posto l'accento dall'Assessore Zanon sul problema della selezione del personale, e nelle attività di formazione congiunta che abbiamo avviato uno degli elementi richiamati è stato proprio la diversità nel reclutamento e nella formazione di base tra la Polizia a carattere nazionale e le Polizie Locali. Per avere una figura professionale che sia all'altezza del compito occorre avere una selezione a monte che assomigli alla selezione che viene fatta per le altre forze dell'ordine, che tenga conto delle caratteristiche psico-fisiche, delle caratteristiche attitudinali, che tenga conto delle competenze di base e che abbia anche un valore motivante. Chi entra nella Polizia Locale non è certo come la persona che si inserisce nell'ente locale per fare l'impiegato, perché la funzione della Polizia Locale è completamente diversa, anche per quel continuo stare a contatto con la gente per strada.

La fase selettiva viene preceduta da una valutazione da parte degli enti sul fabbisogno formativo, per cui tutti gli enti locali fanno delle previsioni sulle assunzioni e, proprio su queste previsioni triennali ed annuali, la Scuola deve compiere una sintesi e saper dire di quanti agenti ci sarà necessità negli anni successivi. La formazione poi avverrà su questa base, anche se allargata, perché ci potranno essere delle dispersioni nel corso dell'attività formativa.

L'attività formativa vera e propria comincia con un'attività di formazione pre-assunzione. Chi si presenta al concorso per la Polizia Locale è una persona che ha avuto una formazione di scuola media superiore di qualunque tipo e, generalmente, non ha alcuna cognizione di quali siano i compiti e le funzioni a cui viene chiamato. Il corso preparatorio dovrebbe fornire, quindi, tutte le cognizioni dal punto di vista giuridico, delle competenze dell'ente, del profilo operativo e comportamentale. Alla fine del corso ci sarà una valutazione finale, e noi abbiamo anche ragionato su come dovrebbe essere tale valutazione, ma naturalmente su questo sarà la scuola a definire certi passaggi. Con questa valutazione si arriverà all'idoneità, che diventa il titolo necessario per l'accesso ai ruoli di Polizia Locale. Con questo titolo si viene ammessi al concorso presso l'ente locale di destinazione, e chi entra nella pubblica amministrazione comincerà la seconda fase più specializzata. Questa fase, infatti, prevede una formazione di carattere pratico, fatta su tutte le attività concrete affiancando all'agente un tutor, individuato d'intesa fra la scuola e l'amministrazione di appartenenza. Una persona, quindi, che segua l'attività di primo inserimento. Ci sarà poi un ulteriore approfondimento specializzato rispetto all'ente, per quanto riguarda gli aspetti di tipo contenutistico.

Quello che abbiamo visto prima è l'impianto di base per l'accesso; riguarderà le figure professionali di agente, di ufficiale intermedio e anche di comandante, in modo tale che possano essere conseguite queste idoneità che rappresenteranno il titolo necessario per ricoprire detti ruoli nelle pubbliche amministrazioni. Parallelamente e probabilmente, però, anche prima, dal punto di vista cronologico, dovrà essere avviata l'attività di formazione permanente e ricorrente. Spesso, nelle esperienze che si sono fatte o che si stanno facendo, la formazione si limita ad una lezione frontale fatta in un teatro, di fronte a persone che arrivano da tutte le parti del Veneto e con una esposizione autorevole su temi che vanno ad es. dalle competenze del giudice di pace al nuovo codice della strada. Quando noi, invece, pensiamo alla formazione permanente e ricorrente pensiamo a degli strumenti che una scuola può mettere in piedi in maniera molto più sistematica.

Vediamo intanto quando può essere proposta. Innanzitutto in tutti i passaggi di carriera, cioè quando si vuole passare dalla funzione di agente alla funzione di ufficiale intermedio o alla funzione di comando. In questi casi ci deve essere, infatti, la possibilità di avere una formazione specifica, che può essere su richiesta degli enti o su proposta della scuola, ottenendo così dei

crediti per poter sviluppare la propria carriera. Questo tipo di formazione deve essere specializzata e deve fornire un aggiornamento continuo riguardante almeno tre aspetti chiave della professionalità: i contenuti, che cambiano continuamente; le modalità operative, perché la Polizia Locale deve sviluppare le proprie modalità operative che vanno dall'uso di tutti gli strumenti di tipo informatico, a quello delle armi, dei mezzi e, da ultimo, all'aspetto dei rapporti interpersonali.

La funzione della prossimità è stata richiamata più volte perché è una delle funzioni chiave a cui gli agenti sono chiamati, e i rapporti con i cittadini rappresentano una delle attività che bisogna imparare a gestire con delle tecniche scientifiche.

Come ottenere questo risultato? È importante l'apprendimento misto fra attività di aula e attività a distanza, cioè l'apprendimento attraverso sistemi telematici. Per quelle parti di aggiornamento che non richiedono di avere le persone in aula si potrà accedere in qualunque momento a delle fonti di informazione aggiornate.

Uno dei problemi da risolvere è che i comandi non possono venire sguarniti, in quanto tutto il personale è impegnato nella formazione, per cui è importante che ci sia anche un appoggio telematico di formazione che permetta alla persona di leggere con calma ciò che le interessa, imparando così molto di più rispetto ad una conferenza. Può esserci anche una formazione personalizzata su esigenza degli enti, perché può esserci la necessità di sviluppare particolari tipi di progetti su cui è necessario avere una preparazione adeguata.

In tutti i casi, comunque, è fondamentale la valutazione individuale dei risultati, perché ognuno deve essere in grado di misurare quanto ha imparato attraverso l'esperienza che sta facendo, e la valutazione dell'efficacia dei tipi di intervento che vengono proposti, in modo tale che vengano sempre adeguati tenendo conto che su tutti questi aspetti c'è una grande elaborazione sulla formazione che deve essere utilizzata e portata a servizio della Polizia Locale.

Nei compiti che avevamo c'era anche la definizione di una proposta di piano operativo, e questo perché abbiamo ben chiaro che un'impresa di questo genere richiede una serie di passaggi e dei tempi piuttosto lunghi; questo è anche il motivo per cui si è focalizzata su questo segmento, che è un tassello chiave della riforma della Polizia Locale nel Veneto. Se noi diamo avvio a questo procedimento potremmo avere, nel tempo necessario, i risultati; dopo di che, qualunque sarà l'impianto organizzativo e l'impianto normativo che riguarderà le Polizie Locale nel Veneto, questo tassello certamente va definito.

L'Assessore ha voluto che si desse la priorità, tra tutte le attività da svolgere per la trasformazione della Polizia Locale, alla creazione della Scuola. Per arrivare alle prime persone che saranno formate attraverso questo strumento occorrerà la legge, e per la legge ci sono i tempi tecnici di discussione nell'ambito del Consiglio Regionale, ma dal momento in cui ci sarà la legge occorrerà compiere una serie di altri passaggi e, prima fra tutti, mettere a punto una serie di regolamenti di competenza della Giunta Regionale e della Scuola. Sarà poi necessario fare delle nomine e far funzionare gli organi istituzionali della Scuola stessa. Tutto questo, però, richiede del tempo.

La legge deve avere un carattere di cornice e deve avere un carattere leggero, per cui tutti gli aspetti che sono da regolamento non vanno normati con la legge. Nel momento in cui tutto questo processo sarà avviato, le prime cose da mettere in cantiere saranno proprio i corsi di aggiornamento e di specializzazione. Queste saranno cose che potranno essere avviate da subito, mentre l'attività di base richiederà una ricognizione sulle esigenze di assunzione da parte degli enti e, quindi, la creazione della prima fase formativa di base.

Se la Scuola vorrà presentarsi in maniera efficace dovrà per forza offrire un programma di attività, anche per una questione di sostentamento economico, e le risorse per far funzionare questo sistema dovranno essere reperite dal concorso fra l'iniziativa della Regione, il sostegno degli enti locali e dalle attività che la Scuola potrà offrire sul mercato come attività a pagamento.

Colgo l'occasione per ringraziare il gruppo di lavoro per l'impegno e la passione con cui sono stati discussi ed elaborati questi temi, e permettetemi anche di ringraziare le persone che hanno lavorato materialmente per la realizzazione di queste cose. Su questa base di proposta io credo che possa innescarsi questa serie di attività che devono essere portate avanti e che potrebbero portarci ad avere uno strumento che, secondo noi, dovrebbe risultare efficace per dare alla Polizia Locale del Veneto una identità forte, che permetterà il completo svolgimento dei compiti complicati ed impegnativi a cui siete chiamati.

On. Filippo ASCERTO, Commissione Difesa della Camera

Ho chiesto di intervenire perché l'occasione è propizia per alcune novità che riguardano proprio aspetti normativi sulla Polizia Locale, e anche per dare un'informazione corretta su come si sono evoluti in questi ultimi tempi gli impegni al riguardo.

Intanto io devo ringraziare l'Assessore Zanon e la Regione Veneto per aver ottimizzato e realizzato quanto da anni, nel corso dei convegni, abbiamo affermato, cioè dare la possibilità alle Polizie Locali di assurgere ad un ruolo importante a difesa dei cittadini, anche nell'ambito territoriale e regionale. Devo dire che la Scuola di Formazione adesso illustrata è un po' un sogno e quindi una scommessa sperimentale nel Veneto, anche se alcune realtà (Alessandria, Milano) hanno già svolto esperimenti per conto delle Regioni. Qui nel Veneto c'è, però, qualcosa di più, perché si tende a mettere tutti gli esponenti di Polizia Locale sullo stesso piano di partenza, e questa è davvero una bellissima iniziativa che va a merito di questa Regione.

Io potrei dire di più, svelando anche un incontro che abbiamo avuto al Ministero dell'Istruzione. Due anni fa, all'interno della Finanziaria, un mio emendamento fu tramutato in legge e riguardava la conversione dei corsi biennali delle forze dell'ordine in crediti formativi universitari, per cui gli ispettori della Polizia di Stato, i marescialli dell'Arma dei Carabinieri potevano convertire i loro corsi fatti a Firenze o a Nettuno o in altre parti d'Italia in crediti formativi per scienze criminologiche o scienze investigative. L'Università ha, tra l'altro, realizzato degli accordi con le istituzioni, e alcune Università (Bologna, Forlì, Perugia) hanno dato l'opportunità a molti esponenti delle forze dell'ordine di avere dei vantaggi dalla loro attività formativa. Ognuno, però, lo ha fatto in modo diverso, e allora abbiamo ritenuto di far nascere un'università della legalità per tutti coloro che indossano una divisa, riconvertendo tutti i corsi di formazione (non solo quelli biennali) in crediti formativi universitari. Questa proposta è stata accettata dal Ministro Moratti e, soprattutto, patrocinata dal Vicepresidente del Consiglio. Ci sono, quindi, delle buone possibilità che possa nascere una Università mista (Stato, Enti Locali, Fondazioni e Privati), e sarebbe un sogno se potessimo portare qui nel Veneto questa Università di Scienze Criminologiche e dell'Investigazione, abbinandola a questo nuovo esperimento regionale della Scuola di Formazione delle Polizie Locali. Sicuramente sarebbe qualcosa che ci invidierebbe l'Europa intera, perché avendo girato per cinque anni in Europa (Spagna, Francia, Svizzera e Nord Europa) posso dire che un'esperienza del genere non esiste. Per cui potremmo mettere un sigillo di importanza strategica sulle Polizie Locali.

Detto questo, vi voglio spiegare a che punto è la legge quadro per le Polizie Locali. Sapete bene quale è stato l'iter nella scorsa legislatura, che ha visto un nulla di fatto, anche se il Titolo V della Costituzione prevedeva per le Regioni la potestà di normare in materia di Polizie Locali. Con questa nuova legislatura io ho ripresentato il testo così come dall'impegno che mi ero assunto con le Polizie Locali a livello nazionale. Si trattava di un testo completo che prevedeva anche quello che oggi è di competenza regionale, il quale è stato fatto calendarizzare in Prima Commissione per avviare l'iter parlamentare che, però, ha subito un blocco, perché bisognava approvare il Titolo V della Costituzione e occorreva dare un'interpretazione uniforme a ciò che le Regioni devono fare e, quindi, capire a livello nazionale che cosa il Parlamento deve approvare per lo Stato, per il Ministero degli Interni per uniformare alcune cose sostanziali che

adesso vi dirò. Approvato il Titolo V della Costituzione e ripreso il percorso, quelle tre o quattro cose fondamentali che avevo indicato in passato oggi tornano preponderanti.

Se noi vogliamo dare un ruolo alle Regioni non è possibile che la qualifica di Polizia Giudiziaria sia rinchiusa solo nell'ambito territoriale di un Comune, anche perché molti Comuni si sono associati fra loro, per cui già di per sé la qualifica di Polizia Giudiziaria viene estesa su più Comuni. Ci vorrebbe la modifica dell'art.57 del Codice di Procedura Penale e l'estensione delle qualifiche su tutto il territorio nazionale, così eviteremmo quei problemi che oggi hanno molti agenti di Polizia Municipale che, in possesso di arma, non la potrebbero portare al di fuori dei confini del Comune. Serve, quindi, la modifica urgente ed immediata dell'art.57 del Codice di Procedura Penale, dove sono individuate le figure degli agenti e degli ufficiali di Polizia Giudiziaria. Il mio emendamento, in Prima Commissione, nella scorsa legislatura fu accettato dall'allora Governo, ed era stato inserito all'interno del testo, per cui non vedo come adesso la cosa non possa essere fatta. Ma quale era questa cosa? L'ingresso nella Legge 121 delle Polizie Locali, perché Polizia Locale significa Polizia, cioè un corpo sullo stesso piano di tutte le altre forze dell'ordine.

Nella Legge 121, però, si entra per vari motivi: il primo è il coordinamento, per cui bisogna dare una sistemazione alle forme di coordinamento e all'autorità di pubblica sicurezza responsabile del coordinamento. Su questo, quindi, avvieremo un confronto con il Ministero degli Interni e con le istituzioni preposte all'ordine pubblico. La terza cosa sostanziale è che bisogna smettere di considerare gli agenti della Polizia Municipale come gli archivisti del Comune, per cui bisogna fare un contratto nazionale e migliorare le condizioni economiche della Polizia Municipale.

Con l'ingresso nella Legge 121, il contratto dovrà essere nazionale e, inoltre, sono necessari degli aspetti di previdenza fondamentali e indispensabili, che devono essere uniformati, perché il logorio di colui che svolge questa attività in strada è simile a quello a cui sono sottoposti tanti altri uomini che indossano la divisa. Basta con gli obiettori di coscienza all'interno della Polizia Municipale, perché noi non vogliamo assistenti sociali, e non possiamo nemmeno svilire il ruolo e le funzioni. Serve una selezione adeguata, una formazione di grande livello e funzioni diverse, ed è proprio questo quello che chiedono i cittadini.

In sintesi, vediamo ora la novità che vi volevo portare, la quale è frutto di una telefonata avuta poco fa con il Presidente della Prima Commissione, on. Donato Bruno. I tempi della legge quadro nazionale, per questi aspetti che io vi ho illustrato, sono legati all'audizione che nei prossimi quindici giorni avremo con il Ministro degli Interni al quale verrà chiesto in modo specifico quale è il futuro delle Polizie Locali a livello nazionale.

Oggi, con la modifica del Titolo V, è chiaro che non esiste una Polizia Regionale, ma esistono le Polizie Locali, che sono realtà regionali dove le Regioni coordinano, dove le Regioni indicano gli indirizzi ai Comuni e dove, nell'autonomia del Comune, si applica ciò che è stato indicato in modo uniforme su tutto il territorio. Il Ministro sicuramente, così come ha detto più volte, ribadirà il provvedimento normativo per arrivare, da qui alla fine del prossimo anno, con la soluzione dei tre o quattro problemi che prima vi ho indicato. Questa non è una promessa campata in aria, considerato il fatto che è già in Prima Commissione ed è insieme ad un'altra legge sulla sicurezza sussidiaria che riguarda il cittadino privato e gli istituti di vigilanza.

In questa legislatura noi dobbiamo realizzare quel disegno di sicurezza integrata che appartiene allo Stato, ai privati e agli enti locali, è questo l'obiettivo che ci siamo posti e che dobbiamo raggiungere. Se poi ci saranno degli ostacoli lungo il nostro percorso certamente non dipenderanno da noi, perché la volontà di realizzare questo disegno c'è tutta.

Qui oggi vi porto l'impegno del Presidente della Prima Commissione a portare avanti immediatamente il progetto di legge sulle Polizie Locali dopo l'incontro con il Ministro, e, in più, c'è il mio impegno a realizzare un obiettivo molto semplice, cioè quello di garantire più sicurezza al cittadino attraverso soprattutto le Polizie Locali.

On. Francesco CARRER – Criminologo, ricercatore.

L'argomento che mi è stato chiesto di trattare è, secondo me, contemporaneamente affascinante e interessante, perché porta una serie di spunti notevoli, ma anche complesso, perché la realtà delle Polizie Locali in tutta Europa è in gran parte molto diversa da quella italiana. Ci sono, infatti, Paesi in cui i compiti della nostra Polizia Locale vengono svolti da altri corpi, con qualifiche e competenze diverse. Se è facile individuare chi svolge compiti di Polizia Locale in Europa è poi difficile ritrovare dei filoni comuni rispetto alla situazione italiana, per cui cercherò, prima di presentare il problema della formazione della Polizia Locale, di inquadrare brevemente l'organizzazione dei sistemi di Polizia nei diversi Paesi.

Ci sono alcuni Paesi, Francia e Spagna, che hanno un sistema particolarmente simile al nostro, mentre altre realtà, quali Regno Unito, Germania, Belgio, Svizzera e Olanda, che hanno sistemi completamente diversi. Per quanto riguarda la Francia, abbiamo un sistema che si definisce binario, cioè con due corpi a competenza nazionale, quello civile che comprende la polizia nazionale e quello militare che comprende la gendarmeria, e una serie di Polizie Municipali attualmente molto più limitate rispetto alle nostre sul piano dei poteri e delle competenze. Un esempio che faccio sempre è che, fino al 1999, l'operatore di Polizia Municipale, in caso di infrazione al codice della strada, poteva identificare l'autoveicolo, ma non il conducente, e questo vi dà l'idea della differenza con noi.

D'altra parte, bisogna, però, dire che la gran parte dei compiti che in Italia vengono svolti dalle Polizie Municipali, in Francia sono adempiuti dalla Polizia di Stato. La Polizia di Stato francese ha una specialità che svolge i compiti fondamentali della Polizia Locale, come l'uscita e l'entrata dalle scuole, il controllo del traffico e così via. Nei Comuni più grandi c'era in passato, a Parigi c'è ancora, un gruppo di dipendenti del Comune deputato alla sanzione delle soste vietate.

Negli ultimi anni, la maggior parte dei Comuni sta, comunque, cercando di organizzare un proprio sistema di Polizia Municipale, partendo dalle stesse motivazioni per cui anche in Italia si sono sviluppate. Diciamo che la tradizione iniziale era diversa, ma le motivazioni ora stanno sempre più convergendo, e sono quelle di avere delle forze di Polizia a competenza nazionale che non sono più in grado di aiutare anche il Sindaco nell'applicazione delle sue decisioni. Nella maggior parte dei casi, quindi, è una giusta necessità dell'amministrazione locale avere un corpo di Polizia che possa essere direttamente al suo servizio.

In Spagna abbiamo un sistema simile, con una Polizia Nazionale ed una Guardia Civile che, malgrado il nome, è una delle tre forze di Polizia militare presenti in Europa, e poi abbiamo in alcune regioni, fra cui la Catalogna, una Polizia Autonoma degna di grande attenzione, che rappresenta un modello che varrebbe la pena seguire. Non mi voglio, però, dilungare su questo discorso, perché ci saranno altri relatori che parleranno di questo argomento.

In Germania, come sapete, esiste un sistema federale, per cui ci sono due Polizie a competenza nazionale. C'è, infatti, quella che si occupa dei reati federali o transregionali e la Polizia di frontiera, che si è spostata soprattutto verso il confine orientale dopo la caduta del muro di Berlino, e che non so che fine farà adesso, considerando che la Germania non dovrebbe più avere confini esterni con i successivi accessi all'Unione Europea. A questo si aggiungono delle Polizie dei singoli Lander, che svolgono la maggior parte dei compiti svolti in Italia dalle Polizie Municipali. A fianco di queste Polizie, nei Comuni più grandi, ci sono anche Polizie Municipali estremamente limitate, che svolgono compiti poco più che di volontariato.

La gran parte delle attività svolte in Italia dalle Polizie Municipali in Germania sono svolte dalle Polizie dei Lander, che svolgono anche attività di Polizia Giudiziaria e di ordine pubblico.

Vedete, quindi, come siano tutti sistemi non così facilmente sovrapponibili e comparabili.

Il Regno Unito, per certi versi, è considerato la culla di determinati sistemi di controllo del territorio e di cooperazione con i cittadini: coinvolgimento diretto dei cittadini nel controllo del territorio e vere forme di spionaggio a favore delle forze dell'ordine sono normali. Nel Regno Unito ci sono 45 o 46 Polizie che corrispondono alle singole contee, c'è la Polizia di Scotland

Yard della zona di Londra (la capitale ha problematiche diverse dal resto del Paese), e c'è la Polizia della Valle del Tamigi che controlla questa zona di grandi dimensioni con caratteristiche particolari. Anche per quanto riguarda il Regno Unito è estremamente interessante avvicinarsi alle loro esperienze operative, ma è altrettanto impossibile prenderle in esame e sovrapporle alle nostre realtà. La Polizia inglese, inoltre, dipende in parte dal Ministro dell'Interno e in parte dalle autorità locali della contea, per cui si tratta di un sistema estremamente complesso.

Sorvolo le realtà minori non perché siano meno interessanti, ma perché Olanda, Svizzera e Belgio sono ulteriormente poco sovrapponibili alla nostra realtà, soprattutto per le dimensioni.

Per curiosità vi ricordo, però, che il Belgio, negli ultimi quattro o cinque anni, ha cercato di mettere in atto una riforma epocale. Precedentemente, infatti, in Belgio c'era una Gendarmeria militare, una Polizia nazionale civile e una serie di Polizie Municipali, e così si è cercato di fondere queste strutture in un unico corpo di Polizia Belga, che lavora su due livelli. Al momento non ci sono ancora risultati definitivi sul funzionamento, e mi permetto di dire che ci sono notevoli problemi. L'intervento, comunque, è stato veramente coraggioso e storico, perché ha messo insieme tre realtà diverse per cultura, modalità e storia.

Venendo ai sistemi di formazione, che sono l'aspetto che ci interessa di più oggi, possiamo definire alcuni sistemi fondamentali. Nel Regno Unito distinguiamo due livelli di formazione: un sistema di contea, che interessa tutto il personale fino ad un certo livello (ufficiali intermedi), e un sistema nazionale per ufficiali e comandanti, che si svolge in un unico centro di formazione.

Aprò una parentesi per dirvi che una cosa che mi ha molto colpito in Inghilterra è l'estremo interesse dei comandanti per far andare avanti i migliori. Questo sistema permette di avere un interscambio di comandanti, perché avendo una formazione a livello nazionale si hanno comandanti e ufficiali di livello medio-alto in grado di mutare comando da una regione all'altra.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, il sistema formativo è un sistema "a sandwich", dove in nove mesi di corso l'allievo agente alterna periodi storici di studio in aula con periodi di applicazione pratica sul campo, sempre seguito, però, da un tutor. Questo sistema permette all'allievo di verificare sul campo quello che gli è stato insegnato, e al corpo docente di valutare le capacità dell'allievo nel fare l'agente di polizia. Fra parentesi, vi ricordo che, con qualche eccezione legata al titolo di studio, tutti gli agenti di Polizia inglese partono dalla base, per cui il Direttore Generale di Scotland Yard, che si può considerare il poliziotto inglese più importante, si è fatto i suoi due, tre o cinque anni di servizio in strada, pattugliando non so quale quartiere. Questo, però, è un aspetto che per noi è difficile da inserire nella nostra cultura.

Per persone particolarmente dotate e che dimostrano un impegno personale (frequenza di corsi universitari nei momenti liberi), i percorsi sono abbreviati per quanto riguarda i tempi, ma non per quanto riguarda la carriera, perché tutti saranno agenti, poi sergenti e così via.

Un secondo aspetto del sistema della Polizia inglese è che tutte le scuole forniscono un catalogo di tutti i corsi che le strutture propongono per l'anno successivo. Verso la fine dell'anno, quindi, le varie scuole regionali e nazionali diffondono a tutto il personale delle contee la proposta formativa per l'anno successivo, in modo che i comandanti e i singoli agenti possano organizzarsi per partecipare a qualche corso che li interessa sul piano professionale. Ricordo, comunque, che la partecipazione a questi corsi di formazione è su concorso.

Per quanto riguarda la Germania, esiste un sistema simile, in quanto ci sono scuole regionali nei singoli lander, che risentono molto della posizione politica del governo regionale al potere, tanto che certe volte viene privilegiato l'aspetto operativo, mentre altre volte viene privilegiato lo studio di materie come la psicologia, la sociologia o altro. Questo è un aspetto che rientra nel quadro di un sistema basato su una certa autonomia delle singole regioni.

Anche qui l'attività formativa, che dura ben tre anni, prevede un sistema di lezioni a scuola, uno stage sul campo e poi un ritorno a scuola. Alla fine dei primi due anni, c'è poi un periodo di tirocinio, alla fine del quale l'agente è inserito stabilmente nel sistema di Polizia.

Per quanto riguarda la Spagna non voglio offendere la vostra intelligenza ripetendo cose che poi verranno riprese nel pomeriggio, per cui voglio solo ricordare che il quadro generale non è dei più avanzati. C'è, infatti, un quadro estremamente eterogeneo dove in alcune regioni c'è una formazione che dura qualche settimana e in altre, ad esempio la Catalogna, il sistema formativo iniziale dura nove mesi. La Costituzione spagnola dà una particolare facoltà soltanto ad alcune regioni (Catalogna, Navarra e Paese Basco) proprio a seguito della loro storia e cultura, e così queste tre regioni hanno messo insieme tre sistemi che, però, sono abbastanza differenti. Il sistema più conosciuto e avanzato è quello catalano, dove il personale della Polizia Autonoma, una sorta di polizia regionale, che come competenze si colloca fra i corpi di Polizia dello Stato e le Polizie Municipali, si forma insieme alle Polizie Municipali. Questo è un aspetto estremamente importante, perché quando per alcune situazioni dovranno collaborare insieme si tratterà di persone che hanno un bagaglio tecnico, professionale e culturale uguale, e che hanno anche vissuto insieme per un anno, il che non è poco relativamente al discorso della collaborazione. Alla Scuola della Polizia di Catalogna si formano anche i quadri intermedi e i comandanti, e anche in questa Scuola esiste un catalogo formativo che annualmente offre, a tutto il personale della Polizia, una serie di corsi trasversali o destinati a persone della stessa fascia gerarchica.

La Francia ha un sistema formativo per la Polizia Municipale molto deficitario, perché in molti casi andiamo ad una sorta di affiancamento a personale anziano e, in altri casi, la formazione viene svolta da scuole regionali o municipali nelle grandi città del pubblico impiego. Si può dire, comunque, che sul piano della Polizia Municipale al momento esiste un sistema che, secondo me, non è assolutamente da prendere ad esempio. Possiamo, invece, avere molto da imparare sull'utilizzo dell'agente di prossimità francese e dal poliziotto di quartiere, la cui figura è stata inventata a suo tempo dalla Polizia Nazionale.

A questo punto vi risparmio le situazioni minori, anche se sono sistemi interessanti e, tornando ai sistemi principali, possiamo dire che i punti comuni che possiamo evidenziare sono l'estremo interesse dei tecnici e dei politici per mettere insieme sistemi sempre funzionanti e sempre all'altezza delle nuove necessità che vengono esternate dai cittadini.

Per inciso, vi assicuro che noi siamo in una situazione ancora mediamente positiva, soprattutto al nord, rispetto a corrispondenti realtà delle grandi metropoli francesi, inglesi e tedesche.

Questo tipo di impegno, che si può trovare nelle realtà che abbiamo esaminato, inizia con l'organizzazione di attività di formazione iniziale e continua. Credo che in tutte le realtà che ho visto, a differenza di molte situazioni italiane, il personale è facilitato e spinto a seguire le attività formative, sia per l'interesse di prosecuzione di carriera che per l'interesse culturale c'è una grande partecipazione all'attività di formazione.

Mettere in atto attività di formazione iniziale e continua per evitare al personale di spostarsi vuol dire avere strutture, formatori qualificati, e avere un certo ventaglio di proposte che permetta di rispondere ai problemi quotidiani che si presentano a tutti noi. Tutto questo naturalmente richiede un impegno finanziario non secondario e, purtroppo, anche in tutto il resto dell'Europa la prima cosa che si colpisce in questo momento di recessione è la formazione, perché molte volte fra il dire ed il fare c'è di messo il mare.

Molto importante resta, comunque, l'impegno e la collaborazione costante fra tecnici e politici, perché non sempre è facile comprendere quanto sia necessario sacrificare altri settori a favore della formazione, anche perché la mancanza di formazione, prima o poi, viene sempre a galla.

Detto questo, posso affermare che abbiamo lavorato in maniera sufficientemente corretta, per cui questa proposta di legge può essere un buon punto d'inizio per consentire alla Regione Veneto di avere agenti di Polizia anche collegati con una serie di realtà europee.

Raffaele ZANON, Assessore Regionale

Sarò brevissimo. Innanzitutto, credo sia emersa una volontà e un impegno che potrà essere rinnovato anche nel dibattito del pomeriggio. Adesso i parlamentari non sono presenti, ma io dico che deve esserci un impegno in più anche a livello statale. Abbiamo ricevuto il messaggio del Sottosegretario Mantovano e anche del Ministro che, per altri impegni, non hanno potuto presenziare, ma questo lavoro che sta compiendo la Regione Veneto, nel nome anche del protocollo d'intesa che abbiamo con lo Stato, deve trovare lo Stato attento a quello che si svolge in questa modesta Regione. Questa non è una competizione a chi arriva primo sulla Polizia Locale, ma è una competizione a chi fa meglio nel contesto europeo e mondiale.

La Regione, a fine anno, deve discutere con il Ministero sulla dislocazione dei nuovi presidi delle forze dell'ordine, ma se non ha un quadro generale e non ha rappresentanti autorevoli ci sono ritardi, e i fondi rischiano di andare in passività. Noi siamo una delle poche Regioni che si permette di sostenere nella logistica gli interventi dello Stato per quanto riguarda le attività dei presidi, il miglioramento, la qualità e la dignità degli uomini in divisa che servono questo territorio. Questa Regione concorre rendendo disponibili risorse assieme agli enti locali, e questa cosa non capita nel resto dell'Italia, per cui chiediamo allo Stato di prestare più attenzione a ciò che facciamo, mettendo a disposizione uomini che sappiano dialogare anche con questa Polizia Locale, che non è una forza di serie B. Su questo fronte l'impegno della Regione c'è tutto e ci sarà anche in ambito politico, per cui ci inventeremo qualcosa di più per interessare il Consiglio Regionale, se sarà necessario. Questa professione non deve essere una professione per forza, ma deve rappresentare un'autentica forza per questa comunità e per le nostre amministrazioni. Questa professione non può essere un elemento scomodo fra amministrazione e cittadino, e deve esserci quella autorevolezza che noi vogliamo da chi è in divisa e rappresenta gli enti territoriali. Io credo che bisogna lavorare anche per rispondere alle esigenze delle amministrazioni, le quali su questo versante devono avere delle indicazioni da parte della Regione, dato che non è pensabile che un piccolo Comune lavori ancora come un tempo sul "fai da te" o sulla delega di certi oneri sui dirigenti. Da ultimo, serve una forza che valga sia per le amministrazioni che per i cittadini, e che sia realmente la Polizia Locale per eccellenza. Credo che nei prossimi mesi si possa lavorare anche sul ruolo della nuova immagine della Polizia Locale e sui nuovi segnali che noi possiamo dare alla cittadinanza. Il cittadino chiede una interlocuzione e certamente la può trovare nella nuova Polizia Locale che vogliamo costruire assieme, e sulla quale anche oggi abbiamo registrato significative ed importanti convergenze.

Lucia DE FRANCESCO, Responsabile Sperimentazione e Ricerca Scuola Regionale di Polizia Locale Regione Campania

Come è stato detto nella presentazione, io sono la responsabile della ricerca e sperimentazione della Scuola Regionale di Polizia Locale della Regione Campania, con sede a Benevento, che è la più piccola delle cinque Province della Campania. La nostra Scuola nasce nel 1984, per cui vive già da vent'anni e ha collezionato tante e tante esperienze. Noi siamo una struttura regionale con un bilancio autonomo, un consiglio di amministrazione, il cui intero ammontare delle spese per il funzionamento è a carico del bilancio della Regione Campania, abbiamo un dirigente, siamo strutturati in due servizi, uno amministrativo e uno didattico, oltre che ad alcune posizioni organizzative che si occupano di settori specifici.

Noi come struttura siamo nati vent'anni fa e siamo stati la prima Scuola Regionale di Polizia Municipale d'Italia. Abbiamo avuto i nostri primi contatti con l'IREF, che poi è diventato ciò che è diventato in Regione Lombardia con una struttura molto ampia. Noi abbiamo continuato a mantenere parzialmente vincolate le nostre competenze al nostro statuto e regolamento, che prevedeva aggiornamento e formazione e riqualificazione della Polizia Municipale. Chiaramente

i processi formativi e le tecniche si sono ampiamente modificate nel corso degli anni e, quindi, anche noi abbiamo un po' alla volta rimodulato il nostro modo di fare formazione.

Avevamo e abbiamo ancora il ramo della prima formazione con corsi di tre mesi che svolgiamo per neo assunti, cioè per coloro che hanno superato i concorsi nell'ambito degli enti locali di appartenenza. I corsi comprendono un'attività in aula e circa un 50% delle ore di lezione sono dedicate ad attività su strada, con tutor. Abbiamo un corpo docente proveniente da un albo aperto, nell'ambito del quale vengono iscritti, su domanda, persone che abbiano una qualifica al di sopra di ogni dubbio (magistrati, dirigenti della Polizia di Stato, dirigenti della Guardia di Finanza, docenti universitari) e che, di volta in volta, nominiamo nei corsi che svolgiamo in sedi decentrate. Una delle scelte della nostra Scuola è stata quella di non accentrare tutto in una grossa struttura, per cui le nostre attività di formazione vengono portate nei singoli comandi.

La nostra realtà somiglia per certi aspetti alla vostra, perché buona parte (escluso Napoli) del territorio è formato da piccole entità comunali con un numero di abitanti molto limitato e, quindi, anche con un corpo di Polizia Municipale di dimensioni ridotte.

La problematica affrontata questa mattina attorno agli obiettivi, finalizzati sia alla specializzazione mirata sia all'aggiornamento costante modulare a più ampio spettro, risponde ad una necessità che noi abbiamo evidenziato fin dall'inizio della nostra attività didattica, e che sussiste anche oggi quando ci troviamo in presenza di gestione di Unioni di Comuni o servizio associato. Necessariamente dobbiamo sviluppare un tipo di aggiornamento ad ampio spettro, oltre a settorializzare e specializzare alcune materie specifiche.

Voglio portare oggi un messaggio positivo che mi sento di condividere le vostre scelte strategiche, perché a distanza di vent'anni noi troviamo come comandanti quei giovani vigili urbani che hanno fatto i corsi di prima formazione presso la Scuola, e abbiamo notato nell'arco del tempo un progressivo miglioramento della qualità della gestione dei Corpi di Polizia Locale, determinato proprio dal fatto che è stato impiantato un processo di prima formazione su persone che avevano conoscenze solo di natura culturale e teorica. Anche noi ci apprestiamo a realizzare in Regione Campania i primi corsi-concorsi e, quindi, ritengo che la strada da voi intrapresa sia una strada che, a lungo andare, darà dei frutti.

Noi abbiamo iniziato anche dei processi innovativi, proiettandoci nel Programma Europeo Leonardo Da Vinci (programma per la formazione professionale), con un progetto di scambi che ci ha visto assegnare 50 borse di studio, e come partner la Scuola della Catalogna, la Scuola di Polizia di Nantes e la Scuola di Polizia di Rodi. Avremo, quindi, un gruppo di nostri esperti di progettazione e comandanti che si recheranno per uno stage di una settimana in questi tre Paesi per iniziare ad acquisire e ad assimilare innovazioni ed eventuali nuove prassi da poter riportare all'interno della gestione dei nostri processi formativi.

Abbiamo anche un'altra candidatura, sempre nell'ambito del Progetto Leonardo Da Vinci, con un progetto pilota, perché abbiamo intenzione di creare un percorso formativo che possa poi essere implementato in particolari situazioni di disagio sociale. Formare, quindi, personale della Polizia Locale in cui esista la capacità e l'abilità di relazionarsi in determinati contesti che non sono semplici. Abbiamo anche presentato, per la prima volta quest'anno, un catalogo delle attività che abbiamo inviato a tutti i Comandi della Campania, in modo che ognuno individuasse i percorsi di aggiornamento e specializzazione più aderenti a quell'ipotetico profilo professionale di un operatore di Polizia Locale.

Noi abbiamo presentato delle grosse innovazioni nella nostra offerta formativa e stiamo acquisendo un forte interesse su questi processi innovativi.

Un'ultima cosa è che abbiamo riservato un'area specifica per dirigenti e comandanti, progettando due tipi di master: uno dedicato più specificatamente alla sicurezza urbana e territoriale, mentre l'altro ha un taglio sulla gestione delle risorse umane e delle politiche di budget. Devo dire che anche questi due percorsi stanno incontrando un notevole interesse.

Mi sembra che voi stiate imboccando una strada che somiglia a quella che abbiamo già percorso noi, e la presenza qui della Scuola di Polizia Locale della Regione Campania è un'attestazione di comunanza di interessi, un'offerta di raffronto ed un augurio di crescita e miglioramento per tutti.

Nicola CIPRIANI, Presidente Aggiunto Corte di Cassazione e Direttore della rivista "Il Vigile Urbano"

Io sono Presidente Aggiunto della Corte di Cassazione, ma non sono qui in questa veste, perché sono qui in veste di fondatore e direttore della rivista "Il Vigile Urbano", che è la rivista nazionale della Polizia Municipale, e della rivista giuridica di Polizia Locale.

Sono qui presenti anche due dei condirettori, il dott. Dall'Aglio e il dott. Abbate.

Non prendo la parola imbracciando la scimitarra, come spesso ho fatto negli editoriali della mia rivista, perché non è questa la sede giusta. Qui, infatti, si deve costruire e non demolire. Mi trema un po' la mano per la tentazione di afferrare la scimitarra quando sento affermare in sede politica, con una certa disinvoltura, che una riforma completa comporterebbe, oltre all'ovvia eliminazione del comma dell'art.57 del Codice di Procedura Penale e alla parificazione degli ufficiali agenti di Polizia Municipale alla Polizia di Sicurezza nella parte relativa all'attività di pubblica sicurezza, un contratto in analogia a quello della Polizia di Stato. Sono perplesso perché questo comporterebbe dei vantaggi economici per voi, dei vantaggi etici per quelli di voi che si sono sempre sentiti sceriffo con la pistola o senza pistola, e una rottura nei confronti di quelli che si sentono assistenti sociali.

Queste due anime della Polizia Locale hanno sempre convissuto e non si sono mai amalgamate perfettamente nella teoria, mentre nella realtà hanno reso alla cittadinanza come se fossero amalgamate, tanto è vero che la cittadinanza italiana riconosce nella Polizia Municipale un'unica realtà alla quale può rivolgersi con sicurezza, anche se è mancata sempre, alla Polizia Municipale, la visibilità. È mancato sempre da parte dei Sindaci, dei Sindacalisti e da parte degli stessi Comandanti il desiderio di far conoscere alla popolazione l'esistenza, la posizione e l'indispensabilità della Polizia Municipale. Detto questo io, che non sono solito fare elogi, devo dire bravi all'Assessorato e ai funzionari che hanno scelto la strada veneta di rendersi obiettivamente conto della difficoltà di ottenere in tempi estremamente brevi una nuova legge quadro, sperando che non sia zoppa e monca come la legge quadro che già avemmo anni fa.

Qualcuno potrebbe dire che non sappiamo ancora quale è la nostra vera identità, ma oramai tanti anni di pratica vi hanno dato un'identità e poi è sparito quell'equivoco che faceva sì che Polizia Locale fosse una materia. Oggi, infatti, si parla di Polizia Locale come di un organismo attivo che è affiancato agli organismi attivi dell'amministrazione.

Per evitare quegli equivoci nei quali, per esempio, incorre la Regione Lombardia che, nella sua legge, ha già dotato di strumenti di autotutela la Polizia Municipale Provinciale (bastone estensibile, spray irritante) senza sapere ancora che pioggia verrà dalle legge quadro e senza sapere ancora quale sarà la reazione della burocrazia del Ministero degli Interni, avete fatto bene, voi del Veneto, a scegliere anzitutto la strada dei protocolli di intesa. Il protocollo di intesa è stata, infatti, una delle cose più felici che abbia fatto l'amministrazione regionale veneta.

Lascio, però, aperta una strada per un futuro prossimo, cioè quell'art.7 del protocollo d'intesa che andrebbe rivisto. C'è, infatti, un responsabile che non è un responsabile, e se da parte sia dell'autorità statale che dell'ente locale (Provincia o Comune) non ci si muove per coordinare, tutto rimane tale e quale. È ottima l'idea, nell'attesa di una legge che regoli le qualifiche e le funzioni della Polizia Municipale, di emanare la legge sulla formazione della Polizia Municipale. È necessario attendere la nuova legge quadro per emanare una legge regionale sulla formazione? Direi proprio di no, perché la formazione è soltanto una presa d'atto di una realtà che già esiste

ed è il rafforzamento e il miglioramento dei servizi che la cittadinanza vuole sentire sempre più efficienti.

I corsi di formazione sono, a mio avviso, i benvenuti, ed è giusto attendere la legge quadro e la conclusione dell'iter costituzionale sugli articoli relativi alle competenze regionali e degli enti locali, perché ancora non si è concluso questo lungo e complesso processo di maturazione. Solo quando sarà fatto potremo tranquillamente attenderci una legge quadro sulla Polizia Locale, che speriamo non sia monca e sciancata come la precedente.

Concludendo, torno alla legge sulla formazione della Polizia Locale nel Veneto. Il programma, a mio avviso, è tecnicamente ottimo, come pure la struttura, mentre faccio un piccolo rilievo per la Polizia Provinciale, dove c'è un'incompletezza di materie. Quando si viene assunti nell'ambito dei Corpi di Polizia si è completamente sprovveduti, perché si ha solo una licenza media superiore senza alcuna nozione giuridica, per cui io credo che non si possa organizzare un corso preliminare dimenticando la materia dell'ordinamento dello Stato con almeno dei cenni sugli enti locali e sulla funzione della Provincia in particolare, così come non è possibile che la Polizia Provinciale non abbia, come preparazione all'origine, almeno delle nozioni elementari di diritto e di procedura penale. Questo discorso vale un po' anche per la Polizia Municipale, ma mi è balzato agli occhi soprattutto per la Polizia Provinciale.

Nel complesso, non mi resta che esortare la Regione e i rappresentanti qua presenti a continuare su questa strada, bene augurando per i finanziamenti che dovranno arrivare per la Scuola e per tutto il resto.

Franco FADINI, Segretario Generale Aggiunto Sindacato CAPSULPM

A un convegno così noi guardiamo sempre con tanta stima e fiducia, anche se purtroppo non tutti i colleghi in sala la pensano così, perché sono stufi di promesse, di parole e di tante cose che non si realizzano. La Regione ci ha messo tutta la sua buona volontà, ma non siamo certo i primi ad arrivare alla Scuola di Polizia Municipale, perché Trento, Milano, Roma, Emilia Romagna, Piemonte, Campania l'hanno già realizzata.

Sul tema odierno della formazione della Polizia Locale vogliamo augurarci che non sia l'ennesima illusione a otto mesi dalle elezioni politiche, visto che purtroppo siamo abituati ad ottenere qualcosa solo in certi periodi.

La formazione, presentata molto bene dal dott. Vigo, per me dovrebbe prevedere 200 ore d'insegnamento, che non siano propedeutiche per fare un concorso (spesso si sa già chi vince), ma che siano finalizzate per assumere una persona.

Per questa Scuola si parla di persone diplomate che scelgono di fare una professione, per cui devono studiare ed impegnarsi come fa, ad esempio, un geometra. Noi chiediamo che le 200 ore servano ai futuri colleghi per prendere un patentino; dopo saranno i vari comandanti a decidere se mandarli a fare i motociclisti, se mandarli ai computer o se mandarli al commercio. Posso garantirvi che 200 ore di lezione, fatte da persone che conoscono il nostro lavoro, sono sufficienti per mettere in grado una persona di indossare una divisa e andare sulla strada.

La speranza è che questa Scuola abbia buoni risultati, mi auspico che nella legge sulla Polizia Locale e che venga cancellato l'ultimo capoverso, dove c'è scritto che ci insegnano a fare i messi comunali, perché non vogliamo più fare i messi comunali. I Sindaci, in base a questo articolo, mettono ¼ di voi come messi comunali, perché avete la divisa; di voi si fidano, e così poi voi fate ricorsi perché la L.165 all'art.152 secondo comma dice che si possono dare mansioni superiori.

Sulla nuova proposta relativa ai gradi l'Assessore Zanon si è espresso con chiarezza. Non è più possibile procrastinare questa modifica di legge, perché è come andare in un campo di fragole dove tutti quanti raccolgono frutti senza andare in linea, e dove il 95% delle fragole viene rovinato. Noi stiamo rovinando nel Veneto la Polizia Municipale, perché sono stati fatti contratti

di lavoro come istruttori della Polizia Municipale a colleghi assunti il giorno prima. È vero che la categoria C è riservata agli istruttori, ma istruttori agenti, per cui i colleghi si sono messi i gradi. In questo modo, abbiamo una miriade di persone con i gradi solo perché gli uffici tecnici non conoscono la materia e i Segretari Comunali mettono il visto di legittimità su tutti gli atti. Questo, però, a noi non sta bene, perché abbiamo colleghi da soli che hanno gradi altisonanti, e questo svisciva il sistema. Ci sono, infatti, colleghi che hanno fatto un concorso per essere sottufficiali e poi non sono riconosciuti dal Sindaco, perché in delegazione trattante la triplice sindacale non li riconosce, perché se riconosce la Polizia Municipale deve riconoscere anche tutti quelli dell'ufficio tecnico, ecc.

Noi invitiamo l'ANCI nella persona del Vicepresidente a dare informazioni consone su Internet, ricordando che quando l'ANCI dà informazioni a nome dell'ARAN deve dare informazioni giuste e prese unilateralmente, cioè dalle parti sociali e dai sindacati. Non si devono, quindi, dare informazioni errate come si vedono spesso, anche perché poi gli amministratori le leggono considerandole come il Vangelo.

Passo ad un altro punto. Io sono responsabile anche per la Lombardia; è vero che hanno fatto una legge, mentre sarebbe stato meglio aspettare a farla, perché dare il potere alle guardie giurate, che non hanno contratto nazionale, che non hanno la fedina penale richiesta per l'accesso al lavoro e che hanno un contratto privato, non serve a molto, visto che poi queste persone si vedono solo davanti alle banche o dove c'è il potere economico, e non certo davanti alle scuole o agli asili o alle IPAB.

Ci sono Sindaci, come successo a Rovigo, che si sono vantati di aver dato sicurezza ai loro cittadini con i soldi della Regione, perché hanno affittato delle guardie giurate che di notte, vigilando le banche, controllavano anche la città; ma cosa volete che controllino queste persone? Vi sembra giusto che noi andiamo a scuola per prendere un diploma per svolgere il nostro lavoro mentre poi le guardie giurate con contratto privato svolgono queste mansioni?

Ci sono anche delle scuole venete che addirittura hanno proposto l'assunzione di personale per lavoro notturno, domenicale e festivo.

Noi siamo riusciti a ottenere con l'art. 208 del Codice della Strada (abbiamo una sentenza della Corte Costituzionale che dice che è legittimo) che si possono fare progetti obiettivi, ma poi il Segretario Comunale dice che non è possibile, e così si torna alla vecchia maniera. Noi, però, abbiamo i progetti obiettivi, e deve essere applicato l'art. 208 perché chi non lo usa, ma utilizza soldi del fondo, può essere denunciato. Noi dobbiamo denunciare le amministrazioni che agiscono d'imperio senza osservare i contratti di lavoro.

La Polizia di Stato ne ha fatta di strada, e i più anziani ricorderanno quanto ha sofferto la Polizia di Stato. Noi siamo nella fase in cui tutti ci vogliono bene, tutti ci vogliono, ma nessuno ci dà niente. Io so di parlare per molti di voi che vorrebbero essere in questo posto. Vediamo dei comandanti che dalla sera alla mattina sono spazzati via e sentiamo politici che nell'incontro ufficiale nei corpi parlano di normale avvicendamento. Ma come? È normale avvicendere un comandante di Polizia Municipale perché ha preso delle iniziative che non sono andate a favore di tutti?

La nostra è una professione e i nostri comandanti, una volta formati, devono rimanere sempre con noi, compresi i colleghi che non saranno più in grado, per cause di servizio, di lavorare. Mettere questi colleghi, infatti, in un altro ufficio vuol dire metterli alla mercé di tutti. È ora di finirli con questi cambiamenti di comandanti dalla sera alla mattina solo perché cambia la situazione politica.

Ringraziamo l'on. Saia perché finalmente abbiamo trovato un amico della Polizia Municipale, che ha chiesto di interessarsi di noi e ha anche fatto qualcosa per noi.

Se questo tavolo paritetico decollerà avremo veramente dei risultati, altrimenti faremo lo sciopero e bloccheremo le città quando ci saranno le squadre di calcio che verranno a giocare. Questo probabilmente è l'unico modo per fare capire che la Polizia Municipale non è Rambo e

non è nemmeno un'assistenza sociale, perché in realtà deve essere formata da persone che seguono la professione. Chi vuole fare l'obiettore di coscienza può andare in tanti altri posti, ma non nella Polizia Municipale, perché non possiamo essere Polizia Municipale, volere l'indennità della Polizia di Stato, fare i servizi che ci aggradano e non dare un servizio alla cittadinanza. Dobbiamo essere coerenti fino in fondo e dobbiamo invertire la nostra posizione per dare un servizio qualificato, perché i tempi ormai sono maturi.

Sul problema della territorialità e della temporalità, direi che questi elementi fanno solo ridere, perché in caso di bisogno non c'è legge che tenga e si deve intervenire.

Riguardo alle armi, rispetto a quelle amministrazioni che sono contrarie, dico che i politici dovrebbero dimettersi, perché se gli agenti non sono sicuri come possono risolvere certe situazioni? A Venezia, a Rovigo e a Belluno la maggior parte dei colleghi sono disarmati, ma una persona dà sicurezza alla cittadinanza se è preparata, se sa quello che deve dire e non certo se pende solo dalla bocca dei suoi superiori.

Noi crediamo che non possiamo andare in contrattazione decentrata e avere il patema d'animo di litigare sempre con gli altri dipendenti. Noi non siamo i migliori, ma siamo diversi e vogliamo essere trattati di conseguenza.

Rispetto alla posizione della Regione Veneto nelle prime trenta a livello europeo, ritengo che se si riuscirà a risolvere almeno in parte le problematiche della Polizia Locale si riuscirà ed entrare nelle prime dieci.

Danilo SALMASO, Comandante Polizia Municipale di Bassano del Grappa

Dopo aver sentito Fadini vi assicuro che è un po' difficile parlare. Bisogna dire in maniera chiara che quello che Fadini ha detto, forse con troppa enfasi, è vero, perché ha messo il dito sulla nostra piaga, cioè sulla nostra difficoltà di operare e di vivere oggi la realtà della nostra professione. Se oggi siamo qui è perché vogliamo veramente una Scuola che ci dia professionalità e credibilità all'esterno, dobbiamo dirlo con forza e manifestarlo in tutte le sedi possibili. Questa della Scuola Regionale è una proposta di legge che, finalmente, abatterà un gap che esiste oggi fra le varie realtà locali.

Quando vado a Belluno, circa sei o sette volte all'anno, per degli incontri-convegno con degli amici meno fortunati di me, è per individuare problemi e cercare di dare delle risposte di carattere professionale.

Io ricordo che decisi di andare a Trieste, e quando domandai un ampliamento dell'organico mi dissero che la città e la politica non lo volevano, e questa è una bruttissima risposta.

Noi non parliamo quasi mai delle attrezzature, ma ci sono colleghi che vanno via ancora con le Fiat Uno e che fanno la colletta per pagare la riparazione delle gomme forate o per le catene da neve. Queste sono cose impensabili ed è inutile far finta che non esistano. Non tutti sono fortunati come la mia città di provenienza, che è Padova, la quale ha soldi, mezzi e persone che pensano in grande.

Oggi siamo qui per dire che finalmente abbiamo uno strumento nuovo e abbiamo la possibilità di arrivare ad una scuola che è un primo gradino.

Il dott. Cipriani, che è un luminare in questa materia, ha messo la mano su dei punti dove si dovrebbe intervenire, ma ricordo che questa è semplicemente una bozza.

Oggi abbiamo la fortuna di avere qui un appartenente a questa tanto giubilata Scuola di Polizia Locale della Catalogna. A me non piace tanto andare in giro, ma vorrei andare in Catalogna per vedere una realtà diversa in Europa, come pure vorrei andare dalla collega in Campania per vedere cosa succede, perché credo che questo scambio di esperienze possa fare solo del bene alla nostra professione.

Il Comune di Bassano ha il corpo dei Vigili Urbani da più di quattrocento anni, ma a mio parere è come se fossimo nati ieri, perché abbiamo bisogno di vivere in maniera diversa tale servizio. Noi dobbiamo trovare una nostra credibilità ed un qualcosa che sia nostro, perché oggi non

sappiamo nemmeno cosa siamo. Dopo trentadue anni di esperienza vi assicuro che oggi non so ancora cosa sono.

Io spero che l'Assessore Zanon, che conosco da tanto, non tradisca questa iniziativa che è sua, e per la quale bisogna riconoscergli un certo merito. Speriamo che l'Assessore Zanon trovi gli aiuti per arrivare fino alla fine, perché questo è solo l'inizio.

Gianni FASSON, Segretario Amministrativo Nazionale ANVU

Io devo fare qualche considerazione riguardo al progetto presentato oggi.

Credo che il gruppo di esperti che ha lavorato a questo progetto abbia lavorato bene, anche se credo che questo non sia il Vangelo e spero che eventuali proposte migliorative si possano avanzarle successivamente. Noi guarderemo questo progetto con più calma e, poi, se ci sarà qualche modifica da fare lo faremo presente alla Regione, che poi deciderà se accettarla.

Secondo il mio punto di vista, devo fare anche una considerazione, perché sarei stato più felice se oggi si fosse parlato del primo anno di attività della Scuola di Polizia Locale. Lo so che sono un po' futurista sulle cose, ma posso dire che l'evoluzione subita in questi ultimi anni dalla Polizia Municipale e Provinciale l'ha portata a svolgere compiti di una certa rilevanza e a contribuire sempre più alla salvaguardia dell'ordinata convivenza di tutti i cittadini e alla loro sicurezza.

Per mantenere questo, però, bisogna cambiare e ripensare il concetto delle funzioni della Polizia Locale, il concetto dell'organizzazione e della gestione dei corpi e dei servizi della Polizia Locale. In questo quadro di esigenze diventa indispensabile la formazione, per cui mi sarebbe piaciuto avere oggi il sunto della prima attività.

La formazione deve andare dall'aspirante agente di Polizia Locale, agli agenti e ai comandanti; non deve succedere come oggi, dove una persona che fino a ieri ha fatto il farmacista fa un concorso e, il giorno dopo, è subito in strada, perché questa persona non ha certo cognizione di causa del lavoro che sta facendo.

Un'altra nostra proposta è che i comandanti devono crescere all'interno della Polizia Locale, in modo da avere persone che abbiano una certa esperienza per poi trasmetterla a noi agenti ed operatori.

Vediamo ora dei messaggi alla politica. Noi di messaggi alla politica ne abbiamo dati tanti, ma mi sembra che ci sia quasi un disegno politico per cui tutti i nostri messaggi vengono scartati oppure messi da parte perché non ritenuti validi, e questa situazione va sicuramente a discapito della nostra categoria, ma quel che è peggio è che va a discapito dei cittadini. In molte occasioni come questa vengono fatte delle buone proposte che, però, poi, alla fine, non portano a nulla.

Ritornando alla formazione, ritengo opportuno dire che noi, come ANVU, siamo stati sempre convinti che la formazione sia il perno indispensabile per avere poliziotti locali efficaci, efficienti e pronti a svolgere la propria funzione, che non è solo quella amministrativa, come molti dicono.

Come associazione di categoria abbiamo creato l'ISOPOL, che è un istituto superiore di Polizia Locale, cioè una scuola nazionale che non è lucrativa, creata per la prima formazione, l'aggiornamento, la riqualificazione, la specializzazione e la valorizzazione professionale. Posso dire già da subito che se la Regione Veneto ritenesse opportuno chiedere la nostra collaborazione noi siamo pronti.

Mi auguro, e credo se lo augurino tutti i presenti, che il progetto presentato oggi trovi consenso immediato tra tutte le forze politiche regionali. Mi auguro poi che trovi la giusta approvazione, entro tempi brevi, il progetto di modifica che è diventato indispensabile, in quanto non è più applicabile la vecchia normativa a causa della nuova classificazione del personale.

Come ultima cosa volevo dare una risposta all'on. Saia. Naturalmente io credo nella buona fede dell'on. Saia, ma girando abbastanza l'Italia da cinque anni sento dire le stesse cose che ha detto l'on. Saia, senza poi mai poterle verificare.

Permettetemi in questa assise di dare una notizia che credo sia unica nel suo genere. Per dare una risposta a queste proposte l'ANVU organizza a Roma il 27 novembre di quest'anno gli Stati Generali della Polizia Locale italiana, dove saranno presenti tutte le forze politiche (Governo e Parlamento), il Presidente della Repubblica, tutte le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali. In quell'occasione noi rivendicheremo con grande civiltà, ma anche con determinazione, la definitiva qualificazione della Polizia Locale. Oggi qui vi invito a partecipare a questa iniziativa, perché il successo degli Stati Generali dipenderà dal grado di convincimento e di coinvolgimento di tutti noi. Ci saranno anche i rappresentanti regionali, e oggi invito anche i rappresentanti della Regione Veneto, che credo non mancheranno.

Francesc GUILLEN, Vicedirettore della Scuola Regionale di Polizia di Catalogna

Prima di tutto voglio ringraziare la Regione Veneto e l'ANCI per l'invito. Per me e per la mia Scuola è un piacere essere qui mentre comincia un progetto che può essere molto interessante.

Prima di tutto, voglio dire che tutto quello che andrò ad illustrare non è originale, perché gran parte di quello che noi facciamo l'abbiamo imparato fuori. Un collega qualche minuto fa diceva che è importante vedere altre esperienze, e io sono d'accordo. Penso che questa predisposizione a guardare ad altre esperienze per noi sia stata molto importante.

Teoricamente, la Scuola è stata creata nell'anno 1985, ma ha cominciato veramente a lavorare nel 1989-'90. Quando abbiamo iniziato sapevamo di più quello che non volevamo, piuttosto che quello che dovevamo fare, per cui si è trattato di un percorso molto difficile, ma anche molto interessante.

Io non sono un poliziotto e vengo dall'università, dal campo del diritto costituzionale, ma mi è piaciuta tanto la scuola che sono rimasto e vado all'università solo come un professore associato. La prima cosa che voglio comunicare è l'importanza di essere aperti e sapere che nel campo della formazione professionale della Polizia Locale si deve migliorare sempre e tentare sempre di fare meglio del giorno prima.

Ora parlo di chi siamo, cosa facciamo e con chi lo facciamo. Chi siamo? Siamo l'unica Scuola di Polizia della Catalogna, creata nel 1985 dal Parlamento Catalano, e quando dico che siamo l'unica Scuola voglio dire che c'è un'unica scuola per la Polizia Municipale e per la Polizia Regionale.

Tutti i corsi che si devono fare per legge sono gli stessi sia per la Polizia Municipale che per la Polizia Regionale, a parte i corsi di specializzazione dove ci sono delle differenze.

Quando ho ascoltato la collega della Campania posso dirvi che ha detto delle cose che, secondo me, sono molto vicine a ciò che noi facciamo. Io penso che la nostra Scuola si possa omologare anche nell'Europa.

Cosa facciamo? Ovviamente formazione, visto che siamo una scuola. Come organizziamo la formazione? Tentiamo di dare una risposta alle necessità, e questo è importante anche se non è molto semplice. Naturalmente, noi dobbiamo dialogare con i corpi di Polizia per sapere di cosa hanno bisogno, e questo è importante tenerlo presente.

Io sono il capo della ricerca nella nostra Scuola, in quanto la legge ci impone di fare ricerca, e questa è stata una cosa importante, perché così la Scuola non è solo un centro di formazione, ma anche un centro che fa attività di riflessione e di ricerca. In questo modo la Scuola diventa il centro dell'attività intellettuale.

Ritengo che ogni Paese debba trovare il suo modello e deve avere un certo rapporto con la sua realtà, anche se è vero che si possono prendere delle idee da altre Scuole di luoghi diversi.

Noi facciamo un lavoro importante nelle pubblicazioni, perché abbiamo una rivista semestrale e pubblichiamo altre cose che hanno un rapporto con la Polizia, e questo è un lavoro importante. Tutto quello che noi sappiamo lo mettiamo a disposizione, con le pubblicazioni, dei professionisti che lavorano.

Finalmente, noi abbiamo un dipartimento di selezione che lavora per competenze, per cui tutta la formazione che facciamo è basata sullo studio delle competenze che sono necessarie per un poliziotto o per un comandante per lavorare. Il poliziotto non è un giurista o un sociologo, ma è qualcuno che deve conoscere la legge, ma anche risolvere i problemi nella strada, e il nostro dipartimento di selezione lavora partendo da questo punto di vista. Se parliamo di formazione vi posso dire che abbiamo il corso di base, il corso per diventare caporale, sergente, ispettore e intendente, il corso di specializzazione e, ovviamente, per tutti questi corsi abbiamo vari docenti. Per i professionisti non è importante solo la conoscenza, ma anche il procedimento e l'atteggiamento adeguato.

Se si fa il disegno del curriculum della Scuola, posso dire che si lavora per competenze, e quando possiamo facciamo valutazione continuata. A parte quando è impossibile per il numero troppo alto di partecipanti o per corsi troppo corti, cerchiamo sempre di fare la valutazione continuata. Tutti i corsi devono avere dietro i valori che noi pensiamo debbano essere alla base del lavoro della Polizia. È importante non solamente conoscere, ma è importante saper fare e come farlo.

Alla Scuola abbiamo un gruppo di poliziotti che lavorano come istruttori. Fino ad ora sono stati istruttori appartenenti alla Polizia Regionale, mentre quest'anno ce ne sono anche delle Polizie Municipali. Gli istruttori devono essere un referente per gli allievi. Voi sapete che è più importante quello che si fa che quello che si dice, per cui è importante avere un istruttore che non solo insegna, ma anche che tenga un comportamento di esempio per gli allievi, anche se questo non è sempre facile. Collegato a questo discorso c'è anche il fatto che l'istruttore deve essere referente della deontologia e dell'etica. Gli istruttori fanno anche formazione tecnica, insegnando procedimenti e tiro con delle simulazioni.

All'interno della Scuola disponiamo di spazi uguali a quelli che possiamo trovare nella città (banca, piazza, bar, ecc.), e nell'ultima parte del corso gli allievi devono cercare di risolvere dei casi pratici in tale ambiente, e su questo saranno anche valutati.

Quando si fa la pratica interdisciplinare l'istruttore è lì presente, e i professori anche, per cui ci saranno diversi tipi di osservazioni sull'allievo e, metodologicamente parlando, questo è stato il punto più importante per noi. Se formiamo poliziotti allora dobbiamo insegnare non soltanto la legge e la teoria, ma anche cosa fare quando c'è un problema.

Questo che vedete è lo schema semplice del programma del corso di base dell'anno scorso, ma è quasi identico anche per quest'anno, comprendente 2.800 ore totali di cui 1.600 ore di pratica dopo il corso nei corpi di Polizia.

Il corso di base è di 1.000-1.200 ore, divise in sette moduli, dove il settimo modulo riguarda la pratica interdisciplinare, che è molto importante, ed è di circa 110 ore. Non so se queste 110 ore sono abbastanza, ma non sono poche. Per il resto l'idea è di due moduli, uno dedicato al diritto costituzionale e al diritto umano e un altro a sociologia e geografia del territorio. Gli altri fanno riferimento alle quattro funzioni principali della Polizia, cioè polizia di sicurezza, polizia del traffico, polizia giudiziaria e polizia amministrativa e, infine, la pratica.

Noi facciamo ricerca e relazione per gli allievi del corso di formazione di base. Disponiamo anche di un centro di documentazione, che ha 12.000 libri in materia di Polizia, e di fondi per pagare i ricercatori che compiono studi sulla Polizia. Partecipiamo a programmi europei per essere aperti a nuove cose ed esperienze, in quanto se si deve lavorare con persone di altri Paesi non si può essere chiusi, altrimenti non si fa niente. In tale direzione organizziamo convegni e gruppi di lavoro internazionali. La settimana prossima, ad esempio, abbiamo un gruppo di lavoro sulla valutazione della sicurezza.

Cerchiamo anche di partecipare ai forum internazionali, e io stesso collaboro molto con il Consiglio d'Europa e tutti i forum internazionali che hanno rapporti con la Polizia e la sicurezza. La Scuola invia anche persone presso altre scuole come, ad esempio, nel nostro corso di ispettori che prevede una settimana all'estero. L'idea, infatti, non è quella di copiare le esperienze degli altri, ma di vedere con apertura mentale come le cose possono essere fatte diversamente.

Nel corso base è previsto uno scambio con una Scuola di Polizia olandese, che invia 10 allievi ogni anno per una settimana, e poi noi facciamo lo stesso insieme con lo scambio anche degli istruttori. Sul dipartimento della selezione penso di avere detto quasi tutto. Il dipartimento della selezione cura anche il controllo psicologico a cui ogni due anni devono sottoporsi i poliziotti municipali in Catalogna per il porto dell'arma da fuoco.

Riguardo la struttura, la Scuola è separata da un corpo di Polizia; essa dipende da una direzione generale dentro il Dipartimento del Ministero dell'Interno Regionale e quindi il direttore della Scuola è diverso dal direttore della Polizia.

La Scuola si organizza come un organismo amministrativo, per cui non è necessario essere poliziotto per lavorare nella Scuola.

I docenti possono essere poliziotti o non, a seconda della materia. Abbiamo già parlato degli istruttori che sono fissi nella Scuola, ma ci sono anche altri docenti che vengono soltanto per una certa funzione. Se si tratta di insegnare tecnica di polizia allora gli insegnanti sono poliziotti, mentre se parliamo di diritto ci saranno magistrati o docenti universitari.

Fino all'anno passato il corso di formazione di base aveva 1.347 allievi, mentre quest'anno sono 1.624, anche se questo non è proprio un aspetto positivo, perché non si può fare un buon lavoro quando nel corso di base si hanno 1.624 allievi. E' quindi consigliabile di mantenere un livello minore per poter fare una formazione di migliore qualità.

INTERVENTO

Qual è il numero ottimale di allievi?

Frances GUIEN, Vicedirettore della Scuola Regionale di Polizia di Catalogna

È importante il rapporto fra docenti ed allievi, per cui penso che 16 o 18 allievi per gruppo possano andare bene.

Lucio PASQUALETTO, Componente Prima Commissione

Non voglio elencare i problemi, perché sono già stati detti questa mattina e oggi pomeriggio, ma come sintesi finale di questa giornata posso dire che c'è la necessità della formazione. Oggi sono emersi tutti i temi centrali, come la figura giuridica, la figura istituzionale, il poliziotto locale, il vigile urbano, e tante altre cose.

Io vengo dalla zona di Treviso e cito il Comune di Treviso che è stato oggetto d'interesse a livello nazionale per le iniziative locali sull'uso dei vigili.

Sappiamo che è cambiata l'esigenza e la responsabilità di un amministratore pubblico, cioè del Sindaco, che è il primo titolare della sicurezza dei suoi cittadini. Se il Sindaco deve rispondere a questi cambiamenti bisogna aggiornare il personale e metterlo in condizione di dare delle risposte adeguate.

Io credo che questo progetto di formazione sia solo la premessa di una soluzione del problema dello status del servizio come Polizia Municipale. Io spero che su tutti gli altri aspetti venga fatto un dibattito aperto in Commissione, perché in Commissione abbiamo diversi testi di legge che ampliano i problemi sotto l'aspetto dell'immigrazione, sotto l'aspetto ambientale, con i vigili provinciali, col corpo di volontariato delle guardie parchi e con tutte le iniziative che i Comuni utilizzano.

A questo proposito ho qualcosa da dire all'Assessore Massimo Giorgetti sull'utilizzo dei corpi di volontari come Polizia di controllo del territorio. Se ai volontari della Protezione Civile viene

proposto di essere utilizzati come corpo di Polizia di controllo andremo a spaziare su cose che veramente mi preoccupano. Bisogna, quindi, stare attenti su fino a dove si vuole andare e su cosa si vuole fare. Ecco perché la necessità di stabilire competenze e limiti di competenza.

Io mi auguro che questa legge venga approvata al più presto, perché sarebbe una risposta immediata per formare il personale, ma bisognerà anche discutere immediatamente come e fin dove dovrà essere utilizzata. Potremmo avere, infatti, dei bravi tecnici che però poi non sono in grado di essere operanti al massimo nel territorio per le esigenze che ci sono.

La proposta di legge depositata da due anni in Commissione, dove si parla del vigile di quartiere, dovrà essere rivista, visto che lo Stato ha fatto il poliziotto di quartiere, altrimenti ci sarà una concorrenza fra l'uno e l'altro. Io credo che bisogna chiarirci per capire se vogliamo i poliziotti con le stellette inquadrati con i regolamenti della Polizia dello Stato, e che rispondono ad altri soggetti, o se la Polizia Locale deve sempre fare a capo all'ente locale, cioè al Sindaco.

Ci sono poi delle realtà completamente diverse, perché ci sono città importanti con un sistema organizzativo di Polizia Locale completamente diverso da quei Comuni in cui la Polizia Locale è costretta a fare dei consorzi per fornire un servizio ottimale. Su questo aspetto io mi fermo e fin d'ora vi invito ad un prossimo incontro della Commissione per portare delle modifiche a questo progetto che, per finalità, risponde molto all'esigenza attuale, ma deve completarsi anche con gli obiettivi immediati derivanti dalle nuove competenze che vengono date oggi alle Regioni. Oggi, alla gente non interessa avere dei vigili con la stelletta o senza stelletta, armati o non armati, ma vuole tranquillità, serenità e soprattutto certezza.

Achille VARIATI

In questo momento io rappresento il centro sinistra, che è all'opposizione in Consiglio Regionale. Io ho due o tre cose da dire molto rapidamente, anche se per ognuna di queste affermazioni ci sarebbe bisogno di più tempo per ragionare e fare delle analisi.

Prima osservazione. La sicurezza urbana è una questione primaria per lo svolgimento corretto della vita civile nelle nostre comunità, e questa è un'affermazione di principio che nel nostro Paese e nelle nostre comunità non sempre ha avuto delle tradizioni adeguate in termini di organizzazione e di risorse.

Seconda affermazione. Io non sono e non siamo d'accordo che in Italia, dove ci sono già i Carabinieri con 120.000 uomini, la Polizia di Stato con 80.000 uomini circa, la Guardia di Finanza con 70.000 uomini e le Polizie Municipali con circa 60.000 uomini, nasca un corpo di Polizia Regionale. Senza contare poi il fatto che esiste anche la Guardia Carceraria, la Guardia Forestale, ecc. Noi abbiamo bisogno di uno snellimento complessivo della pubblica amministrazione, perché la pubblica amministrazione nel suo complesso in Italia pesa troppo nei confronti dei cittadini e delle imprese.

Le nostre Regioni, compreso il Veneto, hanno ormai alle spalle il miracolo economico degli anni passati e ora si trovano a dover competere in una situazione globale molto difficile, perché abbiamo davanti a noi degli anni critici. Oggi non possiamo permetterci il lusso di scaricare su cittadini e imprese ulteriori costi, e abbiamo, invece, necessità di uno snellimento e di una maggiore efficacia della pubblica amministrazione. Tutto ciò, tra l'altro, è legato alla scommessa di una revisione in senso federalista del nostro Paese, non con delle patacche di federalismo, ma con l'unica ossatura di federalismo che è rappresentato dal federalismo fiscale, per cui a tutti i livelli chi gestisce un centro di spesa deve gestire anche la responsabilità del centro di entrata.

Si tratta di questioni molto complesse che non dipendono ovviamente dalla Regione Veneto, ma che dipendono dal Parlamento e dal dibattito delle forze politiche.

Terza affermazione. Non siamo d'accordo con l'ipotesi di una trasformazione delle Polizie Municipali in Polizia Regionale. La Polizia Municipale, che ha nella figura del Sindaco il suo riferimento, ha certe funzioni, ma la tesi è che si tratti di uomini nel territorio che fanno

prevenzione anche alle devianze sociali, controlli e vigilanza nei vari settori senza, però, essere orientati al ruolo principale di repressione di pubblica sicurezza, mentre la vigilanza municipale ha sostanzialmente altre funzioni. Se penso all'isolamento disperato in cui possono essere alcuni vigili urbani di piccolissimi Comuni, e non c'è qualcuno che affronti le tematiche complesse e faccia da coordinamento, credo che una serie di problematiche che voi vi tirate avanti da anni ve le ritroverete anche negli anni a venire.

Credo che la Regione possa svolgere un compito che, però, deve essere un compito sostanzialmente di coordinamento, intervenendo nei fattori di successo della vostra professione, fissando standard organizzativi, parametri minimi, specie per le forme associate, accordi di collaborazione da stipulare con le istituzioni a livello nazionale e locale, scambio di informazioni e formazione.

Se la tesi dell'Assessore Zanon è quella che per il momento vada avanti almeno la formazione, noi siamo d'accordo, anche se non abbiamo ben capito perché non si sia andati avanti su quella cosa che l'ANCI aveva a suo tempo fissato con il Trentino Alto Adige, con il Friuli Venezia Giulia ed il Veneto. Vogliamo fare una scuola regionale? Va bene, ma non facciamo caserme o strutture pesanti. Affrontiamo, invece, alcune questioni formative importanti, che possono essere anche la base della definizione di parametri oggettivi della vostra professionalità.

Su questo c'è la massima disponibilità, perché è un argomento molto serio e sentito.

La vostra è una professionalità centrale per la democrazia delle nostre comunità, e non lo dico per fare sviolinature sciocche. Su altre questioni con pseudo sponsorizzazioni politiche di parte facciamo, invece, un passo indietro.

Cesare PILLON, ANCI Veneto

Oggi noi operiamo in una situazione indefinita dal punto di vista legislativo, anche perché non siamo tutti convinti che lo Stato debba fare una legge quadro. Io, per esempio, sono convinto che la titolarità piena sulle Polizie Locali debba essere delle Regioni, che devono, quindi, fare le leggi e devono decidere quali sono le funzioni, le competenze e i compiti delle polizie locali.

Detto questo, vediamo in che realtà operiamo oggi. Oggi operiamo in una situazione in cui timidamente c'è qualche Regione, il Veneto è una di queste, che si sta interrogando su queste cose, mentre altre stanno nel silenzio più assoluto.

Nella prossima Finanziaria, dopo che l'anno scorso c'era stata una valvola di salvezza per le assunzioni nei corpi di Polizia Municipale, ci sarà il blocco totale delle assunzioni, per cui torneremo ancora indietro rispetto ad una delle questioni che ritenevamo fondamentali, cioè la dotazione di personale ai corpi di Polizia Municipale.

La sicurezza, che non è solo pubblica sicurezza, è una delle cose più sentite dai nostri cittadini del Veneto, e se non possiamo più assumere dovremo ragionare su quello che abbiamo.

Siamo tutti convinti che sul tema delle Polizie Locali il dibattito debba ancora cominciare, perché è cominciato fra gli addetti ai lavori, ma per la maggioranza degli amministratori del Veneto il dibattito non c'è ancora. A convalida di questa mia affermazione sta il fatto che qui ora non c'è nessun amministratore. Bisogna partire proprio da questo per comprendere che il primo salto epocale è quello del cambiamento della cultura, cioè del fatto che gli aderenti al corpo delle Polizie Locali devono essere usati solo ed esclusivamente per questo compito, mentre in realtà, nella norma generale, questo non avviene. Tutti sappiamo, infatti, che l'agente di Polizia Municipale conduce lo scuolabus, fa il messo o riempie qualunque tipo di buco l'amministratore ritenga debba essere coperto. Esiste una logica che è quella di vedere l'aderente al corpo della Polizia Municipale come una persona un po' separata dal resto dei dipendenti comunali, per cui l'amministratore vede anche male la sindacalizzazione dell'agente di polizia municipale.

A questo proposito, apriamo una parentesi per dire che non sarebbe male fare qualche ragionamento di unità all'interno delle proposte dal punto di vista sindacale, perché i

rappresentanti sono tanti e questa non è certo una situazione ottimale per portare avanti i discorsi.

Il problema fondamentale oggi è quello di capire quali sono le funzioni, la titolarità e le competenze delle Polizie Locali, e questo è il grande lavoro su cui siamo impegnati e su cui occorre fare chiarezza. Io ritengo che debba essere la Regione a fare chiarezza, perché il compito della decisione dal punto di vista legislativo spetta solo ed esclusivamente alla Regione. Gli amministratori locali hanno la loro responsabilità, e all'organo legislativo regionale spetta la propria. Noi, come amministratori locali, sappiamo benissimo cosa non vogliamo, cioè noi non vogliamo che la titolarità passi a soggetti diversi dal Comune, per quanto riguarda i corpi delle Polizie Municipali, perché si rischierebbe di stravolgere una realtà consolidata nel tempo, che è frutto di un bisogno delle comunità.

Se partiamo dalla considerazione che il Comune è l'ente locale periferico più vicino ai cittadini e che è l'ente che soddisfa le esigenze primarie dei cittadini, quale esigenza è più immediata della sicurezza pubblica? È per questo motivo che la titolarità deve rimanere ai Comuni.

Io non voglio fare tanti voli pindarici, anche se sul tema della Polizia Locale si potrebbe parlare per ore, ma voglio chiudere subito dicendo quali sono gli elementi positivi che sono in atto in questi mesi. È un dato di fatto che esiste una collaborazione stretta e positiva fra l'Assessorato e l'ANCI, come dimostra il convegno di oggi, che è stato organizzato insieme; il fatto che si è approntato un progetto di Scuola di Polizia Locale, usufruendo degli organi dell'ANCI, e il fatto che l'ANCI abbia un ruolo all'interno della legge proposta dalla Giunta Regionale.

Qualcuno ha detto che sarebbe bene parlare di un anno di attività, ma io ricordo che in sei mesi abbiamo fatto il progetto dal niente e partendo da un ragionamento completamente diverso da quelle che sono le realtà precedenti nel territorio italiano. È, infatti, il primo progetto di legge che parla di formazione pre-ingresso, e questo è un fatto fortemente positivo.

Uno degli elementi che abbiamo nelle realtà venete è che la stragrande maggioranza degli addetti alle Polizie Locali viene assunta solo attraverso un concorso che non verifica le capacità attitudinali, tanto è vero che dopo sei mesi, o un anno o due anni, alcuni soggetti migrano dal corpo di Polizia Municipale verso altri settori. Oggi, nel mio Comune il responsabile dell'ufficio sport, ad esempio, è un ex vigile. Il progetto di scuola è un progetto importantissimo, perché va ad incidere su queste questioni fondamentali.

Noi, come ANCI, abbiamo ritenuto poche le 200 ore previste, anche se pensiamo che rappresentino, comunque, una partenza importante per ragionare, dando indicazioni precise di istruzione che siano uguali per tutti gli agenti di Polizia Municipale.

Oggi, noi abbiamo corpi di Polizia Municipale che hanno sensibilità diverse rispetto alle esigenze dei cittadini, e questo è dovuto soprattutto alla cultura. Noi riteniamo che non sia tanto giusto che a Verona si risponda in un certo modo e a Vicenza in un altro di fronte ad uno stesso problema. Mi pare più giusto, invece, che ci debba essere una formazione di base per cui ad un certo tema si risponda nello stesso modo.

Il progetto di Scuola di Polizia Locale è sicuramente importante perché parla del pre-ingresso, parla dell'istruzione post-ingresso, parla dell'aggiornamento e parla dei vari livelli di formazione.

Io sono d'accordo sul fatto che ci sia un albo regionale per i comandanti delle Polizie Municipali, perché non ritengo che una professionalità così specifica possa essere scambiata nel ragionamento dei cambi di dirigenza all'interno dei Comuni. Non siamo, infatti, di fronte ad una preparazione generica, ma siamo di fronte ad una preparazione specifica che deve essere riconosciuta anche a livello di un albo specifico. Questa, però, purtroppo è solo una mia idea, che non è ancora condivisa da tutti gli amministratori del Veneto.

Un dato importante è che abbiamo di fronte delle leggi di finanziamento sui temi della sicurezza, anche se insufficienti dal punto di vista finanziario. Ricordo, poi, che ci sono dei documenti dell'ANCI, della Regione e di quanti si occupano dei temi fondamentali relativamente alle leggi

per l'inquadramento delle funzioni delle Polizie Locali, che, fino a tre anni fa, non esistevano e, infatti, tre anni fa nessuno avrebbe detto che un vigile doveva fare il vigile. Io ritengo che questi siano fatti positivi e importanti da cui partire per fare un ragionamento attento.

L'ultima questione che volevo porre alla vostra attenzione è che la titolarità della sicurezza pubblica spetta allo Stato anche se questo non vuol dire che le Polizie Locali non debbano fare sicurezza, ma sono convinto che la sicurezza per i cittadini sia anche educazione stradale ed un certo modo di controllare le presenze nel territorio. Queste ultime cose, però, possono essere fatte solo dalle Polizie Locali.

Nel presente siamo di fronte ad una situazione in cui ci possono essere anche dei conflitti di funzione, per cui bisogna chiarire queste questioni in modo che l'agente di Polizia Locale, nel momento in cui interviene, abbia la certezza di quello che sta facendo.

Il dibattito attuale deve essere sul tema della sicurezza, ma facendo ben attenzione alla logica delle competenze, perché chi è stato Sindaco di realtà abbastanza complesse sa che scattano dei meccanismi di gelosie e di competenze fra i Carabinieri, la Polizia e la Polizia Locale.

L'obiettivo principale della legge regionale è quello di fare chiarezza sul ruolo, le competenze e le funzioni della Polizia Locale, e questo lo dobbiamo fare indipendentemente dalle campagne elettorali che avremo di fronte.

Raffaele ZANON, Assessore Regionale

Io credo che questa occasione di dibattito sia stata l'apertura di un confronto che porteremo anche in altre sedi istituzionali, perché questi temi vanno affrontati con la classe dirigente del Veneto. Posso garantirvi che di carica ce n'è, sia da parte dell'Assessore che degli uffici, ma anche da parte di coloro che hanno creduto nella presentazione del progetto delle autonomie venete, che consentirà di avviare questo percorso di nuova attenzione nei confronti di chi è un elemento di colleganza nel territorio, le istituzioni locali e cittadini.

Stiamo parlando di sicurezza della nostra regione, e credo che i quesiti che ci siamo posti oggi sul vigile Rambo o sul vigile assistente sociale riguardino proprio la completezza del futuro della Polizia Locale del Veneto.

Io voglio rassicurare i presenti sul fatto che dovremo tentare un maggiore raccordo per portare alcuni temi nelle sedi consiliari e per affrontare, dal punto di vista tecnico e politico, alcuni aspetti che possono, comunque, consentire alla Regione nel suo complesso di dare risposte a quelle attese che sono state manifestate dalla platea anche oggi, e che credo vadano esaudite anche per un dovere che noi abbiamo verso tante persone in divisa, che svolgono una professione che è al servizio dell'amministrazione e dei cittadini. Io credo che ci sia anche la volontà di chiarire i termini della questione, altrimenti si rischia di inceppare il percorso.

La Scuola di Polizia Regionale è il primo gradino, ma nel momento in cui muoviamo il primo passo potremmo tentare di fare anche il secondo, e io credo nella classe dirigente a livello regionale e locale che può operare per dotare gli enti locali di strumenti senza aspettare delle norme quadro che, tra l'altro, non ci interessano. Noi, infatti, non abbiamo bisogno di una norma quadro a livello nazionale, ma abbiamo bisogno piuttosto di una norma di coordinamento su cui noi abbiamo dato il nostro appoggio in Conferenza Stato Regioni.

Noi abbiamo chiesto fin dall'inizio che questo percorso ci permetta di passare dall'insieme delle Polizie Municipali e Provinciali alla Polizia Locale del Veneto, il che vuol dire avere un coordinamento regionale di indirizzo e di programmazione e poi avere una serie di specificità e differenziazioni oggettive che ci sono sul territorio.

Quello che si vuole è una Polizia Locale che consenta di qualificare, di migliorare, di omogeneizzare, di dare strumenti e mezzi più adeguati a chi sta sul campo, e di migliorare gli assetti, anche perché molte donne fanno i concorsi e poi si trovano ad operare sul territorio prive di quella preparazione che è richiesta ad una donna nel momento in cui si pone di fronte ad

alcuni eventi. Non voglio essere frainteso con questo discorso, perché la parità è stata finalmente raggiunta e guai a chi la tocca.

Su questo fronte credo sia importante dire che noi vogliamo una Polizia Locale con dei ruoli più definiti e con funzioni specifiche, che permettano di svolgere quell'azione complementare che una Polizia Locale del futuro deve svolgere nei confronti delle Polizie di Stato.

Io dico sempre che la Polizia di Prossimità, che sta a contatto con il cittadino e misura i conflitti nei quartieri, è la Polizia Locale, per cui credo che bisogna dotarla di strumenti per intervenire in maniera adeguata anche in sede domestica, dove si sviluppano la maggior parte dei reati.

Bisogna trovare delle formule per poter fare sì che l'autorevolezza della divisa possa veramente permettere di prevenire ed agire. La Polizia Locale non deve essere una polizia sostitutiva o complementare, non deve essere una polizia che si sovrappone: questi sono gli elementi che chiedono gli operatori in questa fase.

Io credo molto che questo primo gradino sia alla portata di questa Regione e vorrei veramente che ci fosse questa attenzione nei confronti di questa Polizia, che è diventata un po' troppo il cuscinetto di tanti attriti, anche di tipo istituzionale, che rischiano di fare esplodere una situazione che potrebbe farci trovare tutti sanzionati a fine legislatura.

Io vorrei veramente che ci fosse quel rispetto reciproco, che io ho ritrovato anche oggi in sala, e quel riconoscimento reciproco dell'impegno, naturalmente con tutti i limiti che ci possono essere. Io credo che su questo lavoro ci possiamo impegnare anche con l'ANCI, per riportare questo tema all'attenzione di questa fase di legislatura che può essere, comunque, un momento importante e significativo per dare risposte piccole e grandi ad un elemento importante per la civile convivenza nel Veneto e per un ordinato svolgimento di quelle funzioni istituzionali a cui tutti siamo chiamati a rispondere di fronte alla comunità veneta. Grazie ancora per i lavori e grazie soprattutto per la presenza. Il dibattito, comunque, non si fermerà qui.